

- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Clara Biella

Sebastiano De Boni

SEGRETARIO

Francis Contessotto

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA

Andrea Andretto

Pietro Cattaneo

Vitangelo Denora

Mariella D'Ippolito

CONSIGLIERI

Bruna Calgaro

Francesco Macrì past-president

Maria Paola Murru

Stefano Serafin

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

M. Ausilia Chiellino

CAMPANIA **Francesco Monti**

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Marino Rossi

LAZIO **Clara Biella**

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Giorgio Zucchelli

MARCHE – UMBRIA

Ines Buscain

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Piero Cattaneo

PUGLIA – BASILICATA

Stefania Tetta

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Carmela Prencipe

TRENTINO ALTO ADIGE

Lorenzo Teston

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Lanci e bilanci
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** *Docete,*
GIANNI EPIFANI l'informazione per crescere
- 4** **ATTUALITÀ** L'etnografia organizzativa
LUCIO IACCARINO a scuola
- 9** ROBERTO RICCI La nuova valutazione
nella scuola primaria
e le prove standardizzate
- 14** **L'OPINIONE** La realtà
VINDICE DEPLANO prossima ventura
- 20** **INCONTRI** Curriculum dello studente,
SIMONE CHIAPPETTA la fotografia del percorso formativo
- 24** **APPRENDERE** Riusciremo a osservare
TIZIANA PEDRIZZI e forse a valutare le *soft skills*?
- 28** VINDICE DEPLANO A scuola
di esercizi impossibili
- 33** **LA FIDAE PER L'EDUC. CIVICA** *Storia 1.*
STEFANIA CAREDDU Questione di cura
- 38** STEFANIA CAREDDU *Storia 2.* L'educazione civica
si fa in 33 (ore)... e più
- 42** **NORME E SENTENZE** Diritto di critica
NOVELLA CATERINA o diffamazione?
- 45** **APPROCCI** Croce e delizia
GABRIELLA PICERNO dell'estate:
i compiti per le vacanze
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** «Accogliere l'imprevisto»
VINCENZO CORRADO
- 51** **CINEMA** Schiacciati dal sistema
ALESSANDRA DE TOMMASI
- 53** **LIBRI** Il lavoro che fa più paura
EMANUELA VINAI a tutti
- 55** **POSTA**
vk



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

Lanci e bilanci

Siamo alla fine di un anno scolastico unico nella declinazione del fare scuola, che ha visto la FIDAE impegnata, con passione e determinazione, in tante iniziative.

Da #vogliamoofarescuola2, l'appuntamento settimanale dei *Mercoledì della FIDAE*, che nei mesi da ottobre a maggio ha visto la partecipazione alternata di circa milleduecento docenti, alla sfida delle **3 S**: *sicurezza* (per garantire la salute e il bene comune), *squadra* (perché da soli non si va da nessuna parte) e *soluzioni* (rapide, per arginare la diffusione del virus).

Attività che hanno avuto un unico obiettivo: lo “star bene” dei nostri ragazzi, anche in una situazione che spesso li ha tenuti distanti dalla scuola, dove la didattica di vicinanza ha sempre prevalso. E proprio a loro è stato dedicato l'incontro con Alessandro D'Avenia, evento online che ha coinvolto circa tremila studenti delle nostre scuole.

Naturalmente, tra le attività promosse non può mancare la menzione di *Docete*, la nostra rivista pensata per far discutere e riflettere sui temi più importanti della scuola, dell'educazione e dell'apprendimento.

Tanto impegno, insomma, ma anche un po' di amarezza nel rilevare come, in Italia, coloro che abitano la scuola paritaria, alunni, genitori e docenti, non abbiano ancora piena cittadinanza nel Sistema pubblico integrato dell'istruzione. Neanche il secondo anno scolastico vissuto in emergenza sanitaria e sociale ha fatto comprendere a coloro che provvedono a *Ristori... Sostegni... Piano Estate* che bisogna parlare di scuola tutta e per tutti. Ma su questo, è certo, continueremo a farci sentire, perché la posta in gioco è alta: il futuro delle nuove generazioni.

Ci rivediamo a settembre con nuovo slancio e vigore e un rinnovato appuntamento con *Docete*. DUC IN ALTUM!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

DOCETE, l'informazione per crescere

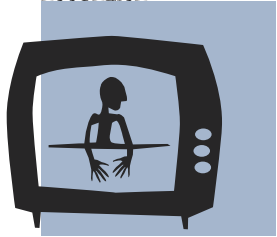
Si chiude con questo numero un altro anno scolastico e un altro anno con *Docete*. Grazie a tutti coloro che ci fanno arrivare i loro messaggi di apprezzamento per il servizio offerto e i suggerimenti per un costante miglioramento.

Iniziava cinque anni fa questa nuova avventura editoriale, con una rivista rinnovata nel progetto e nei contenuti. L'idea sottesa era quella, credo non tradita dai fatti, di accendere i riflettori sui principali temi oggetto di discussione nel mondo scolastico, offrendo occasioni e spunti di riflessione e di approfondimento, autorevoli punti di vista sulle questioni dell'educazione, della formazione e dell'apprendimento, ma anche rubriche tematiche in risposta ai tanti quesiti e aspetti problematici che interessano gli attori del mondo scolastico.

Speriamo (noi tutti della redazione) di essere riusciti nell'intento di portare all'interno delle scuole FIDAE questi servizi, perché la conoscenza e l'informazione siano stimoli per la crescita e motori per la definizione della domanda di formazione.

Sento di ringraziare la FIDAE e, in particolare, la sua Presidentessa, Virginia Kaladich, per la fiducia che ha accordato a me e ai collaboratori tutti. Anche a loro va un sentito ringraziamento per l'impegno, la professionalità, la qualità dei contributi proposti (mi riferisco in questo caso agli autori) e la disponibilità a raccontare fatti, storie, novità, curiosità, a volte lottando contro il tempo per garantire puntualità.

Chi mi conosce bene, sa che amo molto le citazioni. Ne ho scelta una per salutarvi e darvi appuntamento al prossimo anno scolastico, con nuovi numeri di *Docete*. *“Non smettere di imparare – affermava Catone –, sia tua cura accrescere ciò che sai”*.



L'ETNOGRAFIA ORGANIZZATIVA A SCUOLA

LUCIO IACCARINO

Ricercatore
senior

Non è una disciplina da insegnare ma un metodo di ricerca qualitativa che può rappresentare un utile strumento per affrontare le sfide organizzative della scuola post-Covid-19, svelarne i meccanismi reali di funzionamento e orientare dirigenti e coordinatori nell'accompagnare i cambiamenti.

A scuola ci sono andato due volte, la prima da alunno e la seconda da ricercatore. Ho cominciato studiando la scuola primaria, in seguito la ricerca mi ha condotto nella secondaria di primo grado, infine ho condotto un'etnografia organizzativa in un'azienda di formazione, leader italiana nella mobilità internazionale degli studenti, quindi operante con la secondaria di secondo grado. In questo contributo provo a ripercorrere le tre ricerche per portare alla luce storie, strumenti e riflessioni di metodo, utili ad affrontare le sfide cui la scuola dovrà far fronte a causa dell'emergenza Covid-19.

Dieci anni fa ebbi la grande opportunità di scrivere un soggetto per il documentario *Maestri d'Italia*¹. Il lavoro preparatorio

di quel video è stata una delle immersioni più profonde che abbia mai fatto nel mondo della scuola. Per selezionare le due maestre protagoniste, decisi di allestire una serie di provini in diverse scuole napoletane. Effettuai lunghe video-interviste in profondità e trascorsi diverse settimane ad analizzarne i contenuti. Ero in cerca d'insegnanti delle scuole elementari, fiere del proprio ruolo e consapevoli della loro missione, a dispetto delle continue rivendicazioni economiche e di status, che troppo spesso questa classe professionale è costretta ad avanzare.

Tra le insegnanti che non superarono il provino, recuperai un racconto di classe, in cui uno dei suoi

In questo contributo provo a ripercorrere le tre ricerche per portare alla luce storie, strumenti e riflessioni di metodo, utili ad affrontare le sfide cui la scuola dovrà far fronte a causa dell'emergenza Covid-19

¹ Disponibile a questo link <https://player.vimeo.com/video/19388490>

alunni viveva un momento di difficoltà familiare durissimo, rimasto a lungo con il nonno defunto in casa, prima di essere liberato da quell'incubo. Il bambino aveva accumulato tanta rabbia e dolore che decise di scagliare contro la sua maestra, la quale non si tirò indietro. Il piccolo in aula cominciò a insultarla salendo su una sedia e lo stesso fece l'insegnante. I due non se le mandarono a dire ma alla fine si abbracciarono in lacrime. Passarono molti anni e l'insegnante era in uno dei

treni che la conducevano ogni giorno a lavoro, quando un tossicodipendente aveva preso a minacciare i passeggeri con una siringa che impugnava tra le mani, quasi fosse un coltello. L'uomo si pose dinanzi a lei, aveva forse trent'anni ma davvero non si capiva bene la sua età. Si ritrovarono l'una di fronte all'altro, questa volta, fermi immobili, non ebbero il coraggio di abbracciarsi.

Sotto gli occhi della mia telecamera, l'insegnante si commosse, non pubblicai

mai quell'intervista e compresi quanto fosse importante nell'insegnamento la gestione delle emozioni. La difficoltà delle video interviste in profondità sta proprio nel raccogliere emozioni profonde, spesso la telecamera inibisce le confessioni ma non fu quello il caso.

Più di recente, mi è capitato di lavorare sulle scuole medie meridionali, in un percorso di orientamento scolastico, al termine del quale chiedevo ai ragazzi di elaborare un tema scritto, in cui mi raccontavano quale fosse il loro lavoro dei sogni. Ho condotto azioni di orientamento scolastico con oltre 700 adolescenti meridionali e analizzato in modo sistematico oltre 500 temi, per esplorare il mondo delle loro aspettative sul mercato del lavoro.



Abbiamo (...) chiesto ai ragazzi quanti fossero in grado di indicare in una sola parola il mestiere dei rispettivi genitori, quanti necessitassero di più parole o di un discorso per spiegarlo, quanti invece ignorassero il lavoro dei loro cari. Una corposa maggioranza ha mostrato serie difficoltà di definizione. Anche tra quelli che ricorrevano a una sola parola, stentavano nella descrizione, dimostrando di ignorare in cosa consista la routine lavorativa

come interpretassero questa lacuna, ricevendo in un caso una spiegazione plausibile, vale a dire, di una distanza crescente consapevolmente presa da un corpo docente preoccupato di non inoltrarsi così a fondo nella vita privata dei ragazzi e delle loro famiglie. Una questione di privacy, insomma².

Infine ho avuto la possibilità di condurre una ricerca qualitativa molto approfondita, condotta con la tec-



dei propri genitori. Si tratta di un gap narrativo paradossale, in una Repubblica fondata sul lavoro e che apre una riflessione molto più grande e che merita ulteriori momenti di confronto e approfondimento. (...) In qualche caso sono riuscito a chiedere ai docenti

nica dell'osservazione partecipante e della compilazione di un diario etnografico³ all'interno di uno dei player italiani più rilevanti nel mercato della mobilità internazionale degli studenti.

² «Il Lavoro dei sogni», Formamentis 2019.

Un mercato non sempre rispondente a logiche europeiste a cominciare dall'interesse di taluni player aziendali stranieri che sfruttano il turnover dei ragazzi, per nulla intenzionati a inserirli davvero nei propri organici. A questo va aggiunto il provincialismo che interessa governi locali non sempre informati e all'altezza delle sfide della mobilità. Così come non meno problematica è la chiusura delle famiglie, poco pronte a cogliere le opportunità di una formazione fuori dai confini nazionali e lontana dal paesino o dalla città di provenienza. E per finire, non poteva mancare la miopia della scuola, troppo incline a vedere nella mobilità l'occasione per far fare una vacanza all'estero a docenti e dirigenti, invece di formarli sulle nuove metodologie didattiche costruendo un know-how pedagogico da importare nel proprio istituto⁴.

Sottoporsi a un'etnografia è un po' come sottoporsi spontaneamente a una radiografia completa, per lasciarsi scrutare negli angoli più reconditi e scoprire patologie inimmaginabili prima dell'esame

Sottoporsi a un'etnografia è un po' come sottoporsi spontaneamente a una radiografia completa, per lasciarsi scrutare negli angoli più reconditi e scoprire patologie inimmaginabili prima dell'esame.

In questo stralcio l'amministratore della società mi confida quali sono le resistenze culturali più grandi che incontra nel suo lavoro.

La parola etnografia ha sempre avuto per me un legame fondamentale con il suo significato scientifico originario, come branca delle scienze sociali che si occupa della ricerca e raccolta dati, propri dell'etnologia. Il ruolo che devo interpretare (...) è quello dell'etnografo, figura storicamente associata all'epoca coloniale, incaricato dalla madre patria di studiare le abitudini, i costumi e le istituzioni tra le popolazioni indigene, al fine di comprenderne la cultura, con la missione di fornire alla potenza

³ Affinché si possa parlare di etnografia organizzativa, occorrono almeno tre elementi fondamentali: a) un etnografo, vale a dire un ricercatore che per qualche ragione deve condurre uno studio qualitativo estremamente approfondito; b) un'organizzazione intesa come struttura dotata di proprie regole di accesso, di un organigramma o di ruoli definiti, di una missione e di un insieme di incentivi materiali e immateriali, rivolti ai propri

membri; c) una distanza tra il ricercatore e il suo oggetto di ricerca, nel senso che l'osservatore non può essere un membro dell'organizzazione, altrimenti, come una mosca nella bottiglia, resterebbe imprigionato, senza neanche accorgersi del vetro che lo separa dal mondo esterno.

⁴ L. IACCARINO, *Formo al Sud. Etnografia di un'azienda meridionale*, Ad est dell'equatore, 2018, p. 29.

Etnografie organizzative condotte all'interno di singoli istituti potrebbero aiutare insegnanti, alunni e collaboratori scolastici a prendere atto degli stravolgimenti intervenuti nella routine scolastica a causa del Covid-19, supportando i dirigenti/coordinatori nella definizione di strategie risolutive

occidentale elementi di conoscenza utili ai fini del governo. Secondo alcuni, tutto questo ricercare e non farsi gli affari propri rispondeva alla sola esigenza di capire, per dominare meglio le popolazioni autoctone⁵.

In questo passo del mio diario etnografico, ero chiamato a fare i conti con gli interessi del committente della ricerca, mentre mi apprestavo a osservare un'azienda, operante nel settore della formazione, della mobilità internazionale degli studenti e dei servizi alle imprese.

Il diario etnografico è uno strumento molto importante nelle ricerche qualitative ma anche le note di campo, gli appunti che si prendono sul contesto di ricerca, nel caso di indagini quantitative, si rivelano mezzi formidabili per capire come interrogare i numeri raccolti.

⁵ *Ibidem*, p. 22.

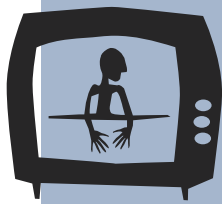
E tuttavia, aziende e istituzioni che ricercano un tale tipo di consapevolezza dei processi organizzativi, sono difficili da incontrare.

Le organizzazioni sono spesso mondi chiusi o proiettati su se stesse, autoreferenziali e gelose delle proprie regole e delle proprie prassi.

Perché dunque le scuole dovrebbero essere diverse e lasciarsi osservare? Etnografie organizzative condotte all'interno di singoli istituti potrebbero aiutare insegnanti, alunni e collaboratori scolastici a prendere atto degli stravolgimenti intervenuti nella routine scolastica a causa del Covid-19, supportando i dirigenti/coordinatori nella definizione di strategie risolutive.

Ricerche, come quelle citate, potrebbero agevolare l'attivazione di processi organizzativi per rispondere con successo alle sfide che la digitalizzazione impone, affrontando sia le aspettative dei ragazzi e delle famiglie sia i bisogni dei docenti. Si tratta di elementi fondamentali per le valutazioni che il dirigente scolastico/coordinatore è chiamato a svolgere.

Un supporto di indicazioni rilevanti per accompagnare i cambiamenti, centrare l'offerta formativa da destinare al personale scolastico docente e non, per concepire soluzioni da attuare caso per caso, per rilevare e gestire conflitti latenti e palesi, per svelare meccanismi reali di funzionamento, a dispetto delle procedure troppo spesso ostentate come rassicurante vetrina.



LA NUOVA VALUTAZIONE NELLA SCUOLA PRIMARIA E LE PROVE STANDARDIZZATE

ROBERTO RICCI

Responsabile nazionale prove INVALSI¹

C'è dicotomia tra la nuova valutazione nella scuola primaria, che abbandona i numeri in favore dei giudizi, e le prove standardizzate nazionali? Oppure le due dimensioni valutative, che guardano aspetti diversi, si completano a vicenda all'interno di un circolo virtuoso che migliora i livelli di apprendimento di tutti e di ciascuno?

L'ordinanza ministeriale n. 172/2020 ha modificato profondamente la valutazione nella scuola primaria, già a partire da quest'anno scolastico. La valutazione intermedia e finale non è più espressa in forma numerica, ma descrittiva in base al livello raggiunto dei traguardi di apprendimento, stabiliti dalle Indicazioni nazionali. Non si tratta di un'innovazione di poco conto e ha mobilitato un acceso dibattito nel mondo della scuola.

Tra i tanti temi che sono stati sollevati, uno riguarda certamente il rap-

porto tra questa nuova modalità di valutazione e le prove standardizzate, le prove INVALSI. Il rafforzamento della dimensione formativa della valutazione di scuola, il passaggio a un giudizio descrittivo ha fatto pensare a molti a una sorta di inconciliabilità con forme standardizzate di valutazione. Soprattutto per coloro che sono sempre stati critici verso la valutazione esterna degli apprendimenti, la nuova forma di valutazione della primaria è stata intesa come il rafforzamento di dimensioni inconciliabili con prove stan-

dardizzate, uguali per tutti e valutate secondo criteri comuni e riproducibili.

È invece opinione di chi scrive che la nuova valutazione della scuola primaria rafforzi la sinergia tra valuta-

La nuova valutazione della scuola primaria rafforzi la sinergia tra valutazione di scuola e valutazione standardizzata, favorendo l'individuazione di un punto di convergenza sovraordinato ai due momenti valutativi, rappresentato dalle Indicazioni nazionali

¹ Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI). Le opinioni espresse sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

La valutazione di scuola è un ottimo strumento per seguire il cammino dell'allievo ogni giorno, in ogni momento, per capire come questi si stia muovendo verso i traguardi di apprendimento... Fissare traguardi a livello nazionale è una garanzia di crescita armonica della collettività, di inclusione agita e non solo dichiarata

zione di scuola e valutazione standardizzata, favorendo l'individuazione di un punto di convergenza sovraordinato ai due momenti valutativi, rappresentato dalle Indicazioni nazionali.

LA VALUTAZIONE FORMATIVA E LA VALUTAZIONE SOMMATIVA

Sovente le due forme di valutazione sono intese come una dicotomia, come due aspetti nettamente distinti e rispondenti a logiche difficilmente conciliabili. Proprio per questo, alcuni vedono nell'indubbio rafforzamento della dimensione formativa nella nuova modalità di valutazione della scuola primaria un allontanamento dalla valutazione standardizzata, intesa come modalità squisitamente sommativa.

Come quasi sempre accade, le classificazioni e le categorizzazioni sono molto utili per comprendere, per analizzare fenomeni complessi, ma raramente

nella realtà delle cose si trovano categorie mutualmente esclusive in senso proprio.

Sembra invece più utile e interessante pensare alla valutazione formativa e a quella sommativa come i poli di un *continuum*, senza salti o discontinuità. Se si prova a ragionare in questo modo allora la valutazione di scuola e la valutazione standardizzata possono essere viste come due punti, nemmeno troppo lontani, collocati su una stessa retta o forse posti su una circonferenza.



Come già osservato sulle pagine di questa rivista, il passaggio da una scala numerica a una scala ordinale qualitativa è secondario rispetto alla connotazione fortemente formativa della valutazione che si è inteso adottare. Rendere la valutazione di scuola trasparente non è importante solo perché è doveroso informare tutti gli interessati della crescita globale degli alunni, ma soprattutto per fornire agli insegnanti strumenti più adeguati a monitorare gli esiti del loro lavoro, il grado di raggiungimento dei traguardi di apprendimento stabiliti dalle Indicazioni nazionali.

Se è consentito esprimersi con un esempio, la valutazione di scuola è un ottimo strumento per seguire il cammino dell'allievo ogni giorno, in ogni momento, per capire come questi si stia muovendo verso i traguardi di apprendimento, stabiliti non a caso in un documento che si chiama Indicazioni nazionali per il curricolo. Fissare traguardi a livello nazionale è una garanzia di crescita armonica della collettività, di inclusione agita e non solo dichiarata. In questa prospettiva il curricolo d'istituto rappresenta un passaggio fondamentale poiché consente alla scuola di dichiarare come intende raggiungere tali traguardi, attraverso quali percorsi, attraverso quali obiettivi di breve, di medio e di lungo periodo.

La personalizzazione diventa una risorsa nel momento in cui aiuta a trovare la strada migliore per ciascuno, ma per avvicinarsi a traguardi (di apprendimento) che uniscono l'intera collettività

La nuova valutazione della scuola primaria ha permesso di rafforzare il curricolo di scuola, in un certo senso rafforzando anche il ruolo della valutazione standardizzata nazionale.

Sempre continuando con l'esempio del cammino, si è rafforzata l'idea che i percorsi che ciascuna scuola segue per raggiungere i traguardi di apprendimento possono essere i più diversi, i più attenti alle esigenze di apprendimento di ciascuno, ma i traguardi ai quali tendere sono comuni a tutta la scuola e a tutto il sistema scolastico. In sostanza la nuova modalità di valutazione consente di osservare ogni passo dell'allievo in modo più preciso e dettagliato. È ora più semplice intervenire sui momenti di difficoltà, capire cosa funziona e cosa non funziona. La valutazione con un voto sintetico non consentiva di osservare con attenzione tutte le fasi del cammino. Anche a fronte di un buon esito complessivo potevano rimanere in ombra problemi che prima o poi sarebbero emersi, magari compromettendo il raggiungimento del traguardo.

Ma tutta questa attenzione per andare dove, per ottenere cosa? A giudizio di chi scrive per raggiungere traguardi comuni. Se manca questo aspetto, una va-

lutazione attenta e articolata può addirittura rivelarsi pericolosa, autoreferenziale. La necessaria focalizzazione sulla persona diventa una risorsa formidabile quando essa aiuta la crescita dell'individuo passando però anche attraverso l'acquisizione di competenze che hanno un denominatore comune. La dimensione cooperativa delle competenze che si intende coltivare già nella scuola primaria presuppone traguardi comuni per tutti. La personalizzazione diventa una risorsa nel momento in cui aiuta a trovare la strada migliore per ciascuno, ma per avvicinarsi a traguardi (di apprendimento) che uniscono l'intera collettività.

E proprio in quest'ultimo passaggio che si rende evidente la continuità tra la nuova modalità di valutazione della scuola primaria e la valutazione standardizzata dell'INVALSI.

Le prove INVALSI sono costruite per misurare il raggiungimento dei traguardi delle Indicazioni nazionali e rappresentano il momento in cui è possibile comprendere in quale misura il percorso scelto dalla scuola abbia dato i risultati attesi. Non ci può essere formazione vera, inclusione agita se non c'è un traguardo razionale verso il quale tendere. Le prove

standardizzate sono uno strumento per aiutare la scuola a far sì che la cura del particolare, della dimensione individuale, sia sempre una risorsa e non si traduca in autoreferenzialità.

Sempre per proseguire con l'esempio del cammino, la valutazione standardizzata degli apprendimenti curata da INVALSI monitora un primo traguardo, la fine della seconda primaria, e un secondo, ossia il termine del ciclo primario, la classe quinta. L'esito della misura del primo tra-

guardo fornisce informazioni per affrontare la seconda parte del cammino, l'ultimo triennio della scuola primaria. Con questi dati la valutazione di scuola acquisisce maggiori informazioni e, sempre in una prospettiva for-

mativa, può avvicinarsi meglio al traguardo finale, ossia la conclusione del ciclo primario.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La ricerca di contrapposizioni, di lantonomie, anziché di sinergie difficilmente porta lontano. In ambito scolastico ed educativo tale approccio può essere ancora più improduttivo e pericoloso. La nuova valutazione di scuola aiuta a mettere a fuoco meglio il proces-

Le prove INVALSI sono costruite per misurare il raggiungimento dei traguardi delle Indicazioni nazionali e rappresentano il momento in cui è possibile comprendere in quale misura il percorso scelto dalla scuola abbia dato i risultati attesi

so di apprendimento, evitando facili e apparenti semplificazioni. Il rischio potrebbe essere quello della autoreferenzialità. È necessario non perdere di vista la dimensione di istituto, di sistema. In questo senso la valutazione standar-

dizzata può essere una grande risorsa che si giova di una valutazione di scuola più articolata, più coerente, ma allo stesso tempo restituisce alla scuola stessa anche la dimensione unitaria del curriculum d'istituto e delle Indicazioni nazionali. Un grande merito del nuovo sistema di valutazione della scuola primaria è certamente quello di avere rafforzato il valore del curriculum d'istituto, favorendone l'uscita dalle paludi dell'esercizio formale e adempitivo.

È però necessario che ciò non avvenga a scapito della dimensione collegiale e unitaria di ciascuna istituzione scolastica. Senza questa dimensione si rischia di concentrarsi solo sul processo,

La nuova valutazione di scuola aiuta a mettere a fuoco meglio il processo di apprendimento, evitando facili e apparenti semplificazioni. Il rischio potrebbe essere quello della autoreferenzialità... In questo senso la valutazione standardizzata può essere una grande risorsa

fondamentale, ma insufficiente se non è sempre tenuta viva l'attenzione verso il traguardo cui deve tendere quel processo. In questo senso le prove INVALSI possono fornire un aiuto importante, fondandosi anche esse sulle

Indicazioni nazionali, che le legittimano, dando alla scuola dati e informazioni che altrimenti rimarrebbero in ombra.

Le prove INVALSI consentono di allungare la prospettiva della valutazione formativa, fornendo elementi sommativi che in un circolo virtuoso diventano il punto di appoggio per migliorare i livelli di apprendimento e di competenze di tutti e di ciascuno.

Le prove INVALSI consentono di allungare la prospettiva della valutazione formativa, fornendo elementi sommativi che in un circolo virtuoso diventano il punto di appoggio per migliorare i livelli di apprendimento e di competenze di tutti e di ciascuno

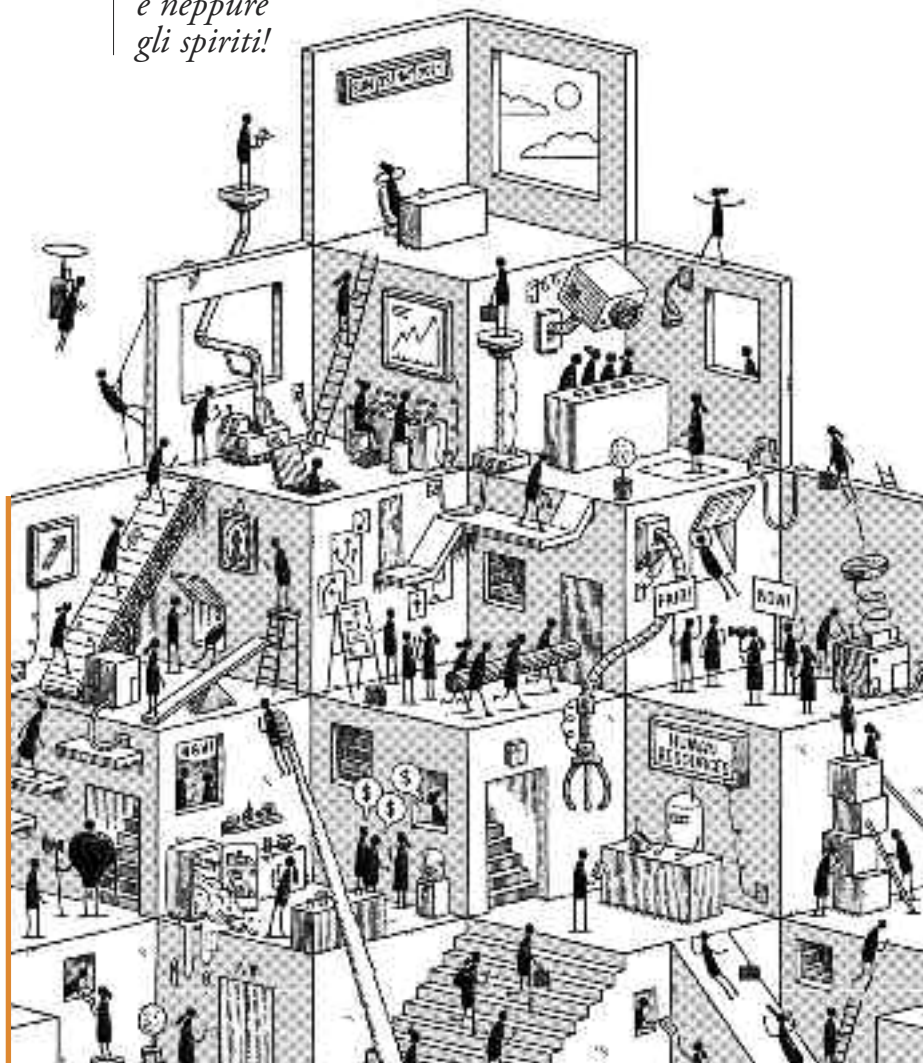


LA REALTÀ PROSSIMA VENTURA

VINDICE DEPLANO

Psicologo
e formatore
v.deplano@tin.it

*Cosa è reale? Cosa virtuale?
Oggi i confini tra le due dimensioni sembrano sfumati,
in un mondo in cui informazioni, persone, oggetti
non sono più definiti come erano un tempo...
e neppure
gli spiriti!*



Viviamo all'interno di una parentesi: quella contraddistinta dalla realtà concreta, solida e in qualche modo comprensibile. Una parentesi (aperta, grosso modo, nel secolo dei Lumi) che sta per chiudersi con l'avvento di una realtà nuova, affascinante, ma molto, molto meno rassicurante

Viviamo all'interno di una parentesi: quella contraddistinta dalla realtà concreta, solida e in qualche modo comprensibile. Una parentesi (aperta, grosso modo, nel secolo dei Lumi) che sta per chiudersi con l'avvento di una realtà nuova, affascinante, ma molto, molto meno rassicurante.

Prima di qualunque ragionamento mettiamoci d'accordo su cosa intendiamo con "realtà" e su cosa la compone. Sulla definizione di realtà, per non perderci in un ginepraio scientifico, filosofico e psicologico, accontentiamoci di questo: è reale ciò che consideriamo tale e, per questo, condiziona il comportamento, gli atteggiamenti e le emozioni. Per incasellare gli elementi che la compongono, limitiamoci a combinare due dimensioni – concretezza/astrazione e volontà/passività – ottenendo quattro categorie:

- Le **persone**, concrete (hanno un corpo ben riconoscibile) e dotate di volontà (chiamiamola pure libero arbitrio), desideri, atteggiamenti, emozioni.

- Gli **oggetti**, anch'essi concreti, ma senza volontà, né altre qualità psichiche. La categoria è molto popolata: comprende tutto il mondo fisico, che va dalle galassie alla tastiera che sto usando in questo momento.

- Le **informazioni**, prive di volontà e astratte, ma con un substrato concreto costituito dal sistema nervoso centrale delle persone o da oggetti (lastre di marmo, libri, muri, hard disc...). Comprendono tutto quello che sappiamo o pensiamo su persone, oggetti e spiriti.

- Gli **spiriti**, astratti, ma dotati di volontà e delle altre qualità psichiche tipiche delle persone. Si incarnano spesso in persone e oggetti.

È una classificazione molto parziale (non comprende, per esempio, le forme viventi diverse dagli esseri umani, ma possiamo assimilarle a oggetti), che non si trova in nessun libro. È una classificazione "usa e getta", che serve solo per una narrazione di quando è accaduto e sta accadendo alla realtà in cui viviamo noi occidentali (e, in parte, anche gli altri).

A questo punto, sento un'obiezione: «Va bene tutto, ma gli spiriti non esistono!». Oggi no, ma ieri?

PARENTESI APERTA, PARENTESI CHIUSA

La maggior parte di noi concorda sul fatto che, con qualche eccezione legata al credo religioso, la realtà non contiene spiriti. Ma in tutta la precedente storia dell'umanità, il mondo era popolatissimo di dei, demoni, ninfe, elfi, gnomi, fate, maghi, streghe e una quantità di altre entità che assumevano tratti molto concreti. Per cui l'uomo antico e medioevale tendeva a considerare il bel tempo e le epidemie come effetto diretto della volontà di "qualcuno". Conosceva oggetti magici o stregati e non sapeva mai se stava arrostando una capra o l'incarnazione del dio Pan.

È stato il metodo scientifico a liberarci da molte superstizioni, aprendo l'attuale parentesi. Non dà certezze, ma consente un ragionevole controllo sul nostro mondo. E ci ha regalato la tecnologia. Proprio quella che sta rapidamente decretando la fine della realtà come l'abbiamo conosciuta finora.

È il digitale che sta chiudendo la parentesi, complicando di nuovo le cose, sfumando il confine tra persone, informazioni e oggetti in molti modi diversi.

Eccone cinque.

CINQUE MODI PER LA NUOVA "REALTÀ"

- INFORMAZIONI CHE SI AVVICINANO A PERSONE E OGGETTI

Una volta le informazioni erano "lontane". Vedevamo qualcosa di interessante (qualunque cosa: un modello di auto appena uscito, una nuova confezione di salsa tonnata, i Sassi di Matera) e per saperne di più seguivamo un lungo percorso fatto di pareri degli amici, colloqui con i commessi, riviste specializzate, ricerche bibliografiche... Ancora peggio con le persone, perché non sta bene chiedere una biografia dettagliata alla prima occasione.

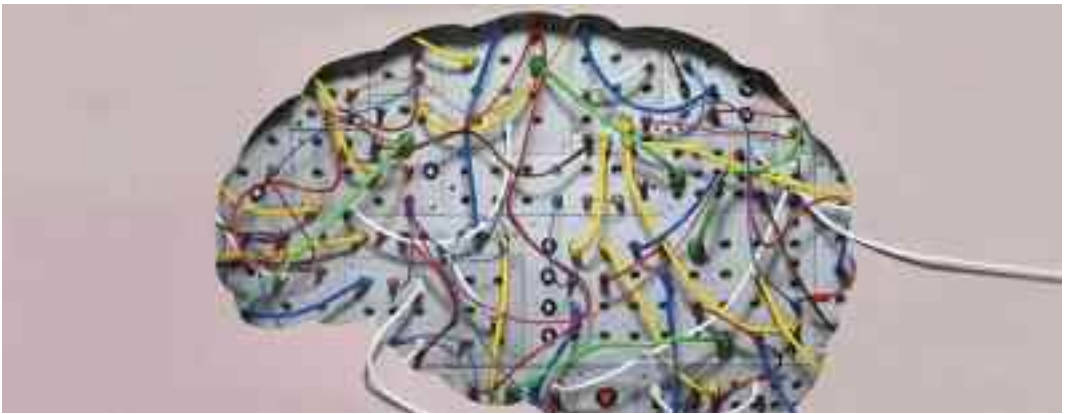
Adesso è tutto sul web e basta un motore di ricerca per essere inondati di dati su tutto e tutti. Mi è capitato di entrare in un concessionario per ritirare lo scooter nuovo ed essere accolto dal commesso con: «Interessante il tuo intervento al convegno della settimana scorsa...». Mi aveva googolato, termine dal significato

È stato il metodo scientifico a liberarci da molte superstizioni, aprendo l'attuale parentesi. Non dà certezze, ma consente un ragionevole controllo sul nostro mondo. E ci ha regalato la tecnologia. Proprio quella che sta rapidamente decretando la fine della realtà come l'abbiamo conosciuta finora

inequivocabile che non fa storcere il naso neanche all'Accademia della Crusca, perché *googlare* le nuove conoscenze è un passo costitutivo del gioco relazionale.

E poi c'è la realtà aumentata, che consente di collegare direttamente qualsiasi cosa con il mondo informativo che la riguarda. Basta un marcatore sull'oggetto (un semplice QR-code, una targhetta a radiofrequenza o la sua stessa immagine) da inquadrare con uno *smartphone* per accedere a testi, immagini, video che lo riguardano.

Da qualche anno, è facile trovare i QR-code un po' dovunque, nei siti turistici, sulle confezioni di prodotti alimentari, nella pubblicità.



Avvicinare, anzi agganciare, le informazioni agli oggetti significa dotarli di una sorta di “quinta dimensione”, che si aggiunge a spazio e tempo e li completa. Basta entrare in un *social network* per capire che succede qualcosa del genere con le persone (dimenticando la *privacy*).

- INFORMAZIONI CHE DIVENTANO OGGETTI (E VICEVERSA)

Che le idee di un progettista o di un artigiano portino alla creazione di oggetti non è strano: succede da sempre. Ma, anche in questo caso, c'è una questione di “distanza”. Un conto è intraprendere un lavoro più o meno lungo, un altro è avviare una stampante 3D che fa tutto da sola, cortocircuitando magicamente idee e oggetti.

C'è anche il percorso inverso dalla fisicità alla smaterializzazione. Accade a libri, giornali, dischi e altri oggetti che fanno da supporto alle informazioni. E anche a un pilastro della società come il denaro, la cui marcia, però, è iniziata molto tempo fa. Negli scavi dei villaggi dell'età del bronzo, si trovano lingotti di metallo usati come merce di scambio prima che l'invenzione della moneta semplificasse le cose, pur mantenendo un valore reale: oro, argento o rame. Poi la carta moneta, nella Cina del IX secolo, gli assegni e le carte di credito hanno allentato il rapporto tra l'oggetto, fatto di carta o plastica, e il suo valore. Fino a rendere il denaro pura informazione. E a fare la spesa pagando col l'impronta digitale.

Siamo ancora lontani, ma l'intelligenza artificiale è riuscita, in alcuni ambiti, a trasferire alle macchine una impressionante capacità di "pensiero" e apprendimento

• INFORMAZIONI CHE DIVENTANO PERSONE

È almeno dagli anni '90 che abbiamo scoperto la possibilità di creare comunità "virtuali" tra persone che non si incontrano mai. È diverso dai vecchi "amici di penna": se ci vuole un attimo – e non giorni – per far arrivare un messaggio, le relazioni diventano quotidiane ed emotivamente forti. Una vicinanza come nel mondo fisico. Ma cosa succede se l'interlocutore non è un essere umano, ma pura informazione?

Già oggi mandiamo messaggi in linguaggio naturale ad Alexa, Siri, Google e altri assistenti virtuali. Sono sufficientemente rozzi da essere perfettamente riconoscibili come non umani, ma le cose cambieranno. E con le entità artificiali faremo facilmente "amicizia" considerandole parte delle nostre relazioni.

Specialmente se alla voce aggiungono un "corpo".

• OGGETTI CHE DIVENTANO PERSONE

Di robot e replicanti indistinguibili dagli umani è piena la fantascienza. Ma il cambiamento è già in corso, grazie alla combinazione di tre diverse tecnologie: intelligenza artificiale, Internet delle cose e, appunto, robotica.

Secondo alcuni approcci, l'intelligenza è una questione di struttura e di connessioni, non di materiali, e potrebbe benissimo fare a meno delle cellule. Siamo ancora lontani, ma l'intelligenza artificiale è riuscita, in alcuni ambiti, a trasferire alle macchine una impressionante capacità di "pensiero" e apprendimento.

In parallelo, c'è il nuovo protocollo IPv6, che entro pochi anni sostituirà del tutto il “vecchio” IPv4. IP sta per Internet Protocol: è il modo con cui vengono codificati gli indirizzi Internet. Per capirci: in Internet (come in una città) avere un indirizzo significa esistere. Se con IPv4 se ne possono definire poco più di 4 miliardi, con IPv6 potremo fornire un indirizzo internet a ogni granello di sabbia. In pratica a tutti gli abitanti della Terra e agli oggetti che li circondano: veicoli, macchine industriali, edifici, telecamere e tostapane. Che potranno comunicare con noi e, soprattutto, tra loro.

Infine la robotica. Che non vuol dire per forza maggiordomi umanoidi, ma macchine in grado di percepire l'ambiente (pensiamo solo ai sensori che affollano un comune cellulare) e di agire, grazie a motori e “attuatori” di ogni tipo. Ora non resta che congiungere i diversi punti. Che cosa apparirà?

Già oggi molti di noi vivono una vita “onlife”... mondo virtuale e mondo fisico uniti in un'era iperconnessa. Se aggiungiamo la commistione tra informazioni, persone e oggetti, ne viene fuori una realtà del tutto sconosciuta

- NUOVI SPIRITI?

Siamo sulla soglia di una società dai confini sfumati. Già oggi molti di noi vivono una vita “onlife”, secondo il fortunato neologismo del filosofo Luciano Floridi: “online” + “life”, mondo virtuale e mondo fisico uniti in un'era iperconnessa. Se aggiungiamo la commistione tra informazioni, persone e oggetti, ne viene fuori una realtà del tutto sconosciuta. Ma con un sapore antico.

Pensiamo a un frigorifero che conosce bene il proprio contenuto, comprese le date di scadenza (che gli comunicano le stesse confezioni di alimenti) e, su questa base, compila la lista della spesa e invia l'ordine al supermercato: è facile trovare la cosa piuttosto comoda. Ma se lo stesso frigorifero decide di modificare la nostra dieta, visto che la bilancia ha denunciato un preoccupante aumento di peso, e l'automobile rifiuta di avviarsi perché “camminare ci farà bene” le cose cambiano. Il frigorifero e l'auto che vivono di vita propria ci dicono che dei e demoni, cacciati dalla porta, sono tornati dalla finestra in formato digitale.

È la realtà che ci aspetta. Siamo pronti a tutto questo o ci dobbiamo attrezzare con nuove competenze, una nuova visione del mondo e nuove regole?



CURRICULUM DELLO STUDENTE, LA FOTOGRAFIA DEL PERCORSO FORMATIVO

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

A partire dall'anno scolastico 2020/2021 viene allegato al Diploma conseguito al termine dell'esame di Stato del II ciclo. Passo dopo passo, il documento sarà sempre di più uno strumento con rilevante valore formativo ed educativo, sia per lo svolgimento del colloquio di esame, sia per l'approccio al mondo del lavoro o all'università.

Il Curriculum è uno strumento con rilevante valore formativo ed educativo, importante per la presentazione alla Commissione e per lo svolgimento del colloquio dell'esame di Stato del II ciclo

«Una fotografia del tuo percorso formativo con le esperienze in ambito scolastico ed extrascolastico». Con queste parole il Ministero dell'Istruzione presenta, sul sito dedicato, il Curriculum dello Studente, un documento che rappresenta l'interno profilo dello studente. Introdotto dalla Legge 107 del 2015 e, in seguito, disciplinato dal Decreto legislativo 62 del 2017, da quest'anno sarà allegato al Diploma al termine dell'esame di Stato di II ciclo.

Proprio per conoscere da vicino il valore formativo ed educativo di questo nuovo strumento abbiamo incontrato **Damiano Previtali**, dirigente del Ministero dell'istruzione, esperto in processi di valutazione.

«Il Curriculum assolve a un'importante funzione nell'ambito dell'esame di Stato – spiega il dottor Previtali, introducendo le novità del documento – in quanto permette alla Commissione d'esame di avere a disposizione una presentazione globale del percorso di istruzione e di formazione dei candidati, con attenzione non solo all'ambito formale ma anche alle esperienze svolte in ambito extrascolastico. La Commissione tiene conto di tale presentazione nello svolgimento del colloquio d'esame. L'O.M. 3 marzo 2021, n. 53, riguardante l'esame di Stato del secondo ciclo per l'a.s. 2020/21, prevede un'eventuale valorizzazione delle competenze individuali che possono essere desunte dal Curriculum

LA PIATTAFORMA

Il Ministero dell'Istruzione mette a disposizione una piattaforma <https://curriculumstudente.istruzione.it> per supportare tutti gli attori coinvolti che hanno un ruolo specifico nel processo di realizzazione e utilizzo del Curriculum.

All'interno del network operano:

- *le scuole, che visualizzano, eventualmente integrano e confermano le informazioni già presenti all'interno del sistema informativo*

- *gli studenti, che inseriscono la descrizione delle attività extrascolastiche e tutte le informazioni che ritengono necessarie per completare il proprio profilo.*

Le commissioni d'esame tengono conto del Curriculum dello studente nello svolgimento del colloquio.

Il Curriculum consente l'integrazione di tutte le informazioni relative ad attività svolte in ambito formale ed extrascolastico e può costituire un valido supporto per l'orientamento degli studenti all'Università e al mondo del lavoro

anche nella strutturazione dell'elaborato, dalla cui esposizione il colloquio prende inizio».

Come è strutturato il Curriculum?

«Il modello del Curriculum è composto di tre parti. Le prime due parti, "Istruzione e formazione" e "Certificazioni", sono precompilate con le informazioni presenti nel sistema informativo del Ministero, mentre la terza "Attività extrascolastiche" è a cura degli studenti.

Nella prima parte, in cui può intervenire per eventuali integrazioni solo la scuola, sono riportate le informazioni sul percorso scolastico dello studente relative al piano di studi, al titolo di studio conseguito, ai PCTO svolti, ad eventuali altri titoli posseduti, ad altre esperienze svolte in ambito formale. Nella seconda parte sono presenti le certificazioni linguistiche, informatiche o di altro tipo conseguite dallo studente, mentre nella terza sono riportate le informazioni inserite dagli studenti e relative alle attività extrascolastiche svolte in ambito professionale, sportivo, musicale, culturale e artistico, di cittadinanza attiva e di volontariato».

Perché dare rilevanza agli apprendimenti in ambito extrascolastico?

«L'apprendimento promosso dalla scuola, attraverso i processi di insegnamento interni ai saperi disciplinari, è fondamentale e

Il Curriculum può permettere a ogni studente di portare in luce quelle competenze che non sempre la scuola conosce e valorizza... E può diventare uno strumento fondamentale per riportare al centro del discorso educativo la persona con i suoi talenti, le sue scelte e i suoi valori

imprescindibile. Ma sappiamo che soprattutto oggi ogni territorio offre una pluralità di opportunità per far sì che gli stessi apprendimenti introdotti a scuola possano essere rafforzati e ampliati. Pensiamo ad esempio all'educazione civica introdotta quest'anno: quanto possano contribuire alla formazione delle competenze di cittadinanza le 33 ore annuali di insegnamento trasversale? Quanto possano essere significative le esperienze extrascolastiche come le attività di cittadinanza attiva e volontariato? Come si può ben comprendere da questo esempio non è un problema di contrapposizione bensì di integrazione fra attività scolastiche ed extrascolastiche. Infatti il Curriculum offre l'opportunità di portare all'interno delle mura scolastiche le scelte di vita che gli studenti svolgono e che ritengono significative. In sostanza il Curriculum dello studente non fa altro che portare a sintesi, attraverso un documento di riferimento comune a livello nazionale, il dialogo fra scuola ed extrascuola, che da sempre caratterizza e soprattutto valorizza qualunque percorso formativo ed educativo».

Ma in questo modo si rischia di facilitare una discriminazione fra chi ha di più e chi meno in relazione all'appartenenza familiare e territoriale?

«Assolutamente no, anzi proprio il Curriculum può permettere ad ogni studente di portare in luce quelle competenze che non sempre la scuola conosce e valorizza. Perché le scelte dello studente in ambito extrascolastico (come le attività professionali, culturali, sportive, di cittadinanza attiva e di volontariato) dovrebbero certificare la sua appartenenza economica sociale e non all'inverso gli interessi e le passioni che, di fatto, contribuiscono alla sua formazione armonica e integrale? Se riuscissimo nel tempo a valorizzare nella scuola proprio quelle competenze che gli studenti con libera intraprendenza acquisiscono (e sappiamo bene che non dipendono dalle disponibilità economiche delle famiglie, bensì dalla sensibilità e dalle attitudini personali) diminuiremmo la dispersione scolastica e migliorerebbero il nostro Paese».

Quanto pesano queste esperienze nel curriculum e all'esame?

«Lo scopo del Curriculum è di fornire una presentazione in-



tegrale del percorso formativo di ogni candidato all'esame. Non si tratta dunque di uno strumento valutativo ma informativo e le informazioni in esso riportate non sono assolutamente oggetto di valutazione. Più che di "peso" parlerei di "valore" delle esperienze descritte, proprio per l'opportunità che il Curriculum offre di svolgere un colloquio d'esame valorizzando tutto il percorso formativo personale».

Per quest'anno la valenza del curriculum è circoscritta agli esami di Stato. Quali sono i prossimi step in programma?

«Le potenzialità del Curriculum non si esauriscono con il suo utilizzo nell'ambito dell'esame di Stato, ma riguardano anche, secondo la normativa, l'orientamento all'Università e l'accesso al mondo del lavoro. Si sta già lavorando in questa direzione attraverso interlocuzioni con i diversi soggetti coinvolti. Per arrivare a questo passaggio fondamentale, e ulteriormente valorizzante il Curriculum, sono necessarie alcune sperimentazioni mirate e soprattutto un DM sull'identità digitale dello studente, così come già previsto dalla normativa vigente.

Di sicuro, nel tempo, saranno significativi per gli studenti i benefici dell'introduzione di questo nuovo strumento sia per un efficace auto-orientamento/orientamento sia per la piena valorizzazione delle competenze acquisite».

Vorrei chiedere anche se il curriculum può considerarsi un tassello nel quadro generale della qualità del sistema.

«Sono convinto di sì, in quanto il Curriculum riporta l'attenzione sulla persona. In questi ultimi anni l'attenzione è stata posta sulla scuola come organizzazione e sull'effetto scuola come risultati di apprendimento. Tutti aspetti imprescindibili ma, paradossalmente, si sono lasciate nell'ombra le dimensioni tipiche dell'umano, come le idee, le storie, le passioni, proprio quelle dimensioni costitutive della realtà umana che fanno la differenza nella scuola. Il Curriculum dello studente può diventare uno strumento fondamentale per riportare al centro del discorso educativo la persona con i suoi talenti, le sue scelte e i suoi valori».

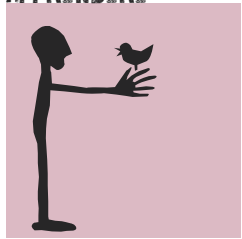
NON RIGUARDA SOLO GLI STUDENTI

Il Curriculum coinvolge nello specifico:

- *le scuole, che visualizzano le informazioni pre-caricate a sistema, possono apportare integrazioni e provvedono al consolidamento del Curriculum;*

- *gli studenti candidati all'esame di Stato, che arricchiscono il Curriculum con informazioni sulle attività volte in ambito extrascolastico e sulle certificazioni;*

- *le Commissioni d'esame, che prendono visione del Curriculum nel corso dell'esame di Stato e ne tengono conto durante lo svolgimento del colloquio.*



TIZIANA PEDRIZZI

Già dirigente scolastica ed esperta in sistemi scolastici

RIUSCIAMO A OSSERVARE E FORSE A VALUTARE LE SOFT SKILLS?

L'uso del digitale nelle rilevazioni standardizzate migliora l'attendibilità dei dati raccolti, rende più efficienti le prove somministrate, adattandoli alle potenzialità del singolo studente, e permette il tracciamento del percorso svolto dall'alunno nell'affrontare problemi complessi, offrendo interessanti informazioni, anche in merito alle soft skills messe in campo.

Nel febbraio scorso si è tenuto il V Seminario annuale Invalsi – “I dati, uno strumento per la ricerca e la didattica” – che ogni anno ospita paper di ricercatori ed esperienze di scuole che utilizzano i dati INVALSI per analizzare il sistema scolastico italiano e per presentare esempi di loro impiego nelle scuole e nei territori. Gli esperti italiani e stranieri offrono una panoramica sui trend in corso e sulle ultime “scoperte” e novità. Fra loro Leslie Rutkowski della Indiana University di Bloomington che ha riferito fra le altre di due novità nel campo delle valutazioni internazionali, l'una che serve a capire come si evolve l'attendibilità dei dati che ci vengono pre-

sentati, l'altra che può essere di più diretto interesse per le scuole.

Sta diffondendosi nell'ultimo periodo il CBA (Computer-Based Assessment) cioè la somministrazione delle prove attraverso PC: PISA, TIMSS, PIRLS lo stanno già usando o vi stanno passando. C'è ancora chi ricorda gli inizi di questo sistema quando nelle aree di sperimentazione i pc venivano trasportati di scuola in scuola. Nel nostro Paese INVALSI

Sta diffondendosi il CBA (Computer-Based Assessment) cioè la somministrazione delle prove attraverso PC... L'aspetto più innovativo consiste nel fatto che sarà possibile utilizzare i cosiddetti test adattivi... Si tratta di una forma di amministrazione da parte del computer nella quale il test (secondo il metodo CAT) o il pacchetto di test (secondo il metodo MST) selezionato in successione per essere somministrato dipende dal livello delle risposte del candidato al test o al pacchetto di test precedenti

ormai lo utilizza nella Secondaria di primo e secondo grado e dopo un inizio in cui al solito i dubbi e le contestazioni non erano mancati ora si è entrati nella normalità. Il che è senza dubbio incoraggiante, a dimostrazione della potenziale vivacità ed efficienza, non solo dell'INVALSI, ma anche e soprattutto delle nostre scuole. In questo periodo poi la possibilità di diluire nel tempo e di allontanare nello spazio le somministrazioni ai singoli allievi si è dimostrata, più che preziosa, quasi indispensabile. I principali più evidenti vantaggi di questo sistema sono il miglioramento della attendibilità dei dati raccolti, che non richiedono più il caricamento da parte degli insegnanti (il che ha anche affievolito le opposizioni di principio) e il sostanziale azzeramento del fenomeno del *cheating*. Ma l'aspetto più innovativo consiste nel fatto che sarà in tal modo possibile utilizzare i cosiddetti test adattivi, inaugurati più di un decennio fa in Danimarca. Si tratta di una forma di amministrazione da parte del computer nella quale il test (secondo il metodo CAT) o il pacchetto di test (secondo il metodo MST) che viene selezionato in successione per essere somministrato dipende dal livello delle risposte del candidato al test o al pacchetto di test precedenti.

Attualmente in questa fase iniziale prevale il metodo MST, in cui gli item sono compattati in moduli di diverso livello: difficile, medio o facile. Si comincia con un modulo di livello medio. Succes-

sivamente, a seconda che le risposte si collochino sopra o sotto un livello-soglia (definito dal numero di risposte corrette) si viene orientati verso un altro modulo, di livello diversificato (mediamente difficile o mediamente facile), per concludere con l'ultimo grado che può essere di livello difficile o medio o facile. È possibile un passaggio fra i diversi livelli, in modo da consentire dirottamenti nel corso delle risposte oppure integrazioni. Quello sopra descritto è il modello base ma sono possibili numerose variazioni che possono portare a molti differenti modelli.

Secondo la ricercatrice americana i vantaggi di questo impianto sarebbero in primo luogo una maggiore efficienza, perché la prova può essere più corta di un normale test che deve squadernare dinnanzi all'allievo tutto il ventaglio possibile dei livelli, che per lui però possono essere o troppo facili o troppo difficili. E si sa che le prestazioni dell'allievo tendono a decadere rispetto alle sue reali potenzialità con il passare del tempo. Ma si va anche verso una maggiore precisione, perché i test possono essere creati per meglio cogliere un gruppo compatto di risultati e possono essere tagliati sui bisogni della popolazione analizzata. Poiché il tempo di un test non è dilatabile all'infinito, concentrarsi sul livello di competenza effettivo dell'allievo permette di analizzarne più a fondo le caratteristiche e perciò di dare risultati più attendibili, utili non solo per la diagnosi ma anche, a livello didattico, per una prognosi più efficace.

La seconda novità legata alla somministrazione via computer, la più interessante per le scuole, sembra essere quella della tracciabilità dei percorsi degli allievi per arrivare alla soluzione di un problema. In questo periodo più attori, determinanti nel campo delle idee relative all'istruzione, stanno sottolineando la necessità di valorizzare, accanto alle competenze pesanti di base – la *literacy* e la *numeracy*, ossia il saper leggere e scrivere – anche le competenze cosiddette non cognitive, le cosiddette *soft skills*. E perciò anche la necessità di misurarle e valutarle, perché, senza un forte ancoraggio agli effettivi risultati formativi, le ben intenzionate prediche in proposito possono riportarci nell'alto mare del felicemente inoscoscibile, pericolo tutt'altro che remoto nella scuola italiana.

L'esempio in proposito proposto dalla relatrice americana ha riguardato i diversi tempi di abbandono della prova nei diversi Paesi, dato registrato durante la interazione fra allievo e PC e presumibile indicatore delle capacità di persistenza e concentrazione. Ad esempio, in tre diversi Paesi presi in considerazione gli allievi hanno tempi di abbandono diversi: la Repubblica Dominicana abbandona prima degli USA e soprattutto prima di Singapore, che abbandona molto più tardi e che con-

testualmente, forse non a caso, si trova in cima alle classifiche internazionali dei risultati.

Il tema era già stato affrontato in un Webinar Invalsi del 21 ottobre, in cui erano stati presentati i risultati dell'analisi delle risposte di un esperimento condotto su un campione di studenti finlandesi a 9 quesiti somministrati via computer classificati come di "complex problem solving". Scegliendo fra i diversi possibili input gli studenti dovevano raggiungere i valori-obiettivo (risultati) definiti, agendo su tre aree di competenza: la esplorazione del caso, l'assunzione delle conoscenze necessarie e infine la determinazione delle scelte. L'elemento decisivo sta nel fatto che la registrazione di tutti i *clic* degli studenti traccia il loro percorso mentale verso la soluzione del problema.

Raggruppando i dati in proposito sono stati definiti 9 diversi profili di studenti che sono arrivati agli stessi risultati, pur avendo dimostrato comportamenti diversi nelle tre aree. Infatti gli studenti hanno mostrato livelli di prestazioni diverse nei tre campi: c'è chi, scarso nell'analisi dell'ambiente e nella acquisizione delle conoscenze, si dimostra migliore nella scelta della strategia risolutiva e chi invece lavora bene nei primi due campi, ma molto meno nel terzo. I migliori insegnanti

La seconda novità legata alla somministrazione via computer, la più interessante per le scuole, sembra essere quella della tracciabilità dei percorsi degli allievi per arrivare alla soluzione di un problema

riconoscono questi profili come attendibili ma qui si va oltre l'ottimo artigianato di pochi e potenzialmente si rende accessibile a tutti, studenti e docenti, la conoscenza delle caratteristiche cognitive e comportamentali dei diversi soggetti che è preziosa per utilizzarle adeguatamente.

Nel seminario Invalsi di febbraio lo stesso tema è stato affrontato anche da una relazione di Tommaso Agasisti sui Learning Analytics, che vengono definiti come la misura, la raccolta e l'analisi dei dati sugli allievi e il loro contesto, al fine di comprendere e ottimizzare l'apprendimento e l'ambiente in cui avviene. A partire dal primo convegno fondativo del 2011, si tratta del tentativo di sistematizzazione teorica, in un'area del sapere autonoma, di quanto fin qui attivato dalle valutazioni standardizzate esterne, definite LSAs a livello internazionale.

Utilizzando lo sviluppo esponenziale della raccolta dei Big data, si mira ad aprire la "scatola nera" della scuola investigando più a fondo la relazione fra i fattori influenzanti (variabili indipendenti)

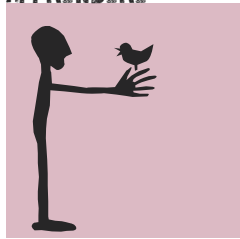
e i risultati degli studenti (variabili dipendenti).

Fra le possibilità di conoscenza offerte dalla gestione dell'apprendimento e del suo contesto attraverso strumenti digitali vi è appunto quella di studiare le tracce lasciate dagli studenti nella loro interazione con il computer nel corso delle LSAs. Ciò comporta l'utilizzo dei Log-file (i file che tengono traccia di tutti i movimenti sul PC) per capire i comportamenti degli studenti e il loro impatto sui loro risultati.

Fra le possibilità di conoscenza offerte dalla gestione dell'apprendimento e del suo contesto attraverso strumenti digitali vi è quella di studiare le tracce lasciate dagli studenti nella loro interazione con il computer... Ciò comporta l'utilizzo dei Log-file... per capire i comportamenti degli studenti e il loro impatto sui loro risultati. Per quanto riguarda le soft skills si tratterebbe di identificare i profili differenti degli studenti (classi latenti) attraverso il modo in cui risolvono problemi complessi

In particolare per quanto riguarda le *soft skills* si tratterebbe, come nell'esperimento finlandese esemplificato, di identificare i profili differenti degli studenti (classi latenti) attraverso il modo in cui risolvono problemi complessi. L'identificazione dei

differenti gruppi (*cluster*) di studenti è resa possibile dalla distribuzione dei loro punteggi nelle diverse aree di competenza. Prospettive ambiziose, come si vede, che stanno avanzando a livello internazionale e anche, sia pure molto minoritariamente, nel nostro Paese e di cui è opportuno che le scuole siano a conoscenza.



A SCUOLA DI ESERCIZI IMPOSSIBILI

VINDICE DEPLANO

Psicologo
e formatore
v.deplano@tin.it

Si parla tanto di curva dell'attenzione, soprattutto dopo la DaD. Il problema non è di tempo, ma di metodo. Un apprendimento efficace parte da una crisi cognitiva che apre gli schemi mentali, genera curiosità, pone problemi, magari irrisolvibili o molto difficili, destando l'attenzione e mantenendola vigile fino alla loro risoluzione. Un esempio? Spiegare un algoritmo con un mazzo di carte napoletane.

Non siamo fatti per ascoltare. Almeno, non per ascoltare ore di discorsi o di lezioni.

È nota a tutti, formatori e insegnanti, la sindrome “entra da un orecchio ed esce dall'altro”, che è stata poi riformulata in modo più raffinato con l'idea di una “curva dell'attenzione”. In poche parole, nel corso di una lezione, l'attenzione degli studenti rimarrebbe alta per un certo tempo per poi diminuire rapidamente. Un corollario afferma che il calo dell'attenzione oggi è particolarmente rapido per via dell'esposizione dei “nativi digitali” a stimoli sempre più brevi, ravvicinati e sovrapposti.

Nel mondo della formazione c'è chi postula l'impossibilità di concentrarsi per più di sette minuti e, sull'onda di questa consapevolezza, propone attività formative “in pillole”. Pochi minuti e via, prima che la mente

veleggi altrove, sacrificando, ovviamente, ogni concetto appena un po' complesso. Sarebbe il prezzo da pagare per la cultura digitale.

Non sono d'accordo, per due ottimi motivi. Il primo è basato sul ricordo delle lezioni a scuola, che erano quasi sempre di una noia mortale anche per noi per cui il massimo della frenesia mediatica era Carosello.

Il secondo riguarda il funzionamento della mente, che non è così elementare. Non esiste un “serbatoio” di energie cognitive destinato a esaurirsi se si apre il rubinetto. Le cose sono un po' più complesse. Perché, se è vero che l'attenzione non riguarda solo le orecchie, ma richiede un lavoro intenso di de-

codifica, interpretazione e integrazione, è anche vero che i ragazzi sono dispostissimi a concentrarsi per ore se

I ragazzi sono dispostissimi a concentrarsi per ore se qualcosa interessa davvero. Ed ecco il punto: perché ci sono alcune attività che coinvolgono e altre no?



qualcosa interessa davvero. Ed ecco il punto: perché ci sono alcune attività che coinvolgono e altre no?

Cerchiamo una risposta nel lavoro di due pesi massimi: Piaget e Freud.

METAPSIKOLOGIA DIDATTICA

Jean Piaget, come tutti sanno, è uno dei padri dell'approccio costruttivista, che vede la mente di chi apprende non come un secchio in cui travasare la sapienza, ma come un'officina che la costruisce.

La conoscenza, ma questo era chiarissimo almeno dai tempi della psicologia della Gestalt, non è fatta di informazioni depositate come viene viene. Già a livello percettivo, costruiamo delle "forme" coerenti. È il motivo per cui una "C" sufficientemente chiusa viene percepita come una "O" e ci sono errori di battitura che semplicemente non vediamo, perché li correggiamo in automatico. (A proposito:

qualcuno ha notato che poco sopra ho scritto "costruiamo", invece di "costruiamo"?)

Ogni informazione è inserita in costrutti anche molto complessi (chiamiamoli gestalt – "forme" –, concetti o, seguendo Piaget, schemi) che, a loro volta, organizzano la stessa percezione di stimoli nuovi. Per cui filtriamo le informazioni, le reinterpretiamo e siamo capaci di ignorarle del tutto se non rientrano in quello che sappiamo già.

Di conseguenza, di apprendimenti ce ne sono due: uno facile e uno difficile. L'apprendimento facile è quello per *assimilazione*, in cui nuove informazioni sono inserite senza traumi nel già noto e, al massimo, lo arricchiscono.

L'apprendimento difficile, l'unico che giustifica l'esistenza di scuola, università e formazione, richiede invece un *accomodamento*, una ristrutturazione anche profonda degli schemi. Succede quando cambiamo idea, vediamo le cose con occhi nuovi,

sentiamo di esserci arricchiti con idee più efficaci per capire il mondo.

Questi schemi sono l'equivalente personale delle teorie scientifiche: un investimento prezioso che, passata l'infanzia in cui si crede a tutto, tendiamo a preservare diventando sempre più "conservatori". È un bene, perché ne ricaviamo una certa stabilità ed evitiamo la fatica di studiare a fondo ogni quadrupede al guinzaglio prima di decidere che è un cane. Ma è anche un problema, perché da qui nascono la rigidità, i pregiudizi e tutte le forme di "non ascolto" che impediscono di apprendere e di crescere.

Per superare l'ostacolo, è essenziale organizzare la didattica in modo da far arrivare le risposte solo quando la mente è in grado di riceverle, anzi di desiderarle. Cioè quando è in crisi. Una *crisi cognitiva*.

TRE STATI MENTALI

Sono tre gli stati mentali che ci interessano. Il primo è quello della chiusura, uno stato di quiete in cui gli unici stimoli che arrivano sono quelli che confermano lo *status quo* e si apprendere al massimo per assimilazione. In queste circostanze, fare "lezione" è inutile.

Il secondo si raggiunge in presenza di due fattori:

- ci sono *informazioni dissonanti* rispetto al già noto, cioè non facilmente assimilabili;

- queste informazioni si impongono, *non possono essere semplicemente ignorate*.

Ed ecco la crisi cognitiva, in cui ci rendiamo conto che qualcosa non quadra e, per questo, sentiamo minacciata la possibilità di controllare l'ambiente che ci circonda.

La crisi cognitiva è lo stato del "so di non sapere" che ci impedisce di terminare la lettura di un thriller prima della fine e, altre volte, ci rende finalmente ricettivi. Perché provoca angoscia, ma di un tipo particolare.

È come l'angoscia segnale (di pericolo) teorizzata da

Freud, che ha un ruolo strumentale nel funzionamento psichico: mobilita le energie (nel nostro caso, l'attenzione, la concentrazione e la ricerca di informazioni) alla ricerca di una soluzione che porti al terzo stato mentale. Che è simile al primo, ma contraddistinto da schemi mentali più ampi, efficaci e robusti. È un passaggio contraddistinto dal piacere: il piacere di apprendere.

Da qui, una possibile indicazione per la didattica: provocare sistematicamente crisi cognitive, prima di "spiegare". Instillare domande, prima di fornire le risposte.

Ed ecco, in concreto, come.

È essenziale organizzare la didattica in modo da far arrivare le risposte solo quando la mente è in grado di riceverle, anzi di desiderarle. Cioè quando è in crisi. Una crisi cognitiva

UN METODO

Per chi fa formazione manageriale la situazione peggiore è quella in cui gli allievi (che, educatamente, chiamiamo “partecipanti”) non hanno nessun desiderio di imparare cose nuove. E, in ogni caso, ritengono di saperne abbastanza, sicuramente più del formatore. Qualcosa del genere succede nella scuola secondaria (meno in quella primaria, dove i bambini di non sapere lo sanno benissimo).

Dopo le prime sconcertanti esperienze, con la consapevolezza che è perfettamente inutile chiedere esplicitamente attenzione o richiamarsi ai principi della buona educazione, ho adottato un metodo molto efficace, che chiamerei “dell’esercizio impossibile”. Meglio raccontarlo con un esempio di una “classe” ben poco incline all’ascolto.

Era formata da un tipo particolare di Capi d’Istituto: erano parlamentari o membri del Governo obbligati a seguire un corso, di cui avrebbero volentieri fatto a meno, per conseguire la qualifica direzionale. Obiettivo della lezione: introdurre il funzionamento delle macchine digitali e, in particolare, il concetto di algoritmo. In questi casi, il metodo prevede l’articolazione della lezione in tre fasi.

Fase uno, molto breve: presentare l’argomento in modo non troppo approfondito.

In pratica, far finta di spiegare qualcosa, con la consapevolezza che il 90% dell’uditorio sta pensando ad altro. È necessario, perché tutti si aspettano che l’insegnante insegni e non è il caso di deluderli.

Fase due, inventare qualcosa per provocare la crisi. Nel caso particolare, lo strumento è un mazzo di carte napoletane da cui sono state estratte e mischiate ostentatamente le dieci di denari.

«Onorevole, saprebbe ordinarle dall’asso al dieci?».



Curiosità generalizzata. «Ma certo!». Tempo pochi secondi e le carte ritornano messe elegantemente in fila. «Qualcun altro vuole provare? Sapete tutti come si fa?». Un coro di «Sì che lo sappiamo...», «Figuriamoci!», «Che ci

vuole!», a volte detto, a volte solo pensato.

«Allora, prendete un foglio e scrivete, passo dopo passo, le istruzioni per insegnare a qualcun altro come ordinare un mazzo di dieci carte...».

Perplessità generalizzata. Tutti però sentono la sfida e prendono carta e penna. Dopo un po’: panico. Perché è del tutto evidente che o si conoscono gli algoritmi di *sort* (roba da informatici professionisti) o bisogna prendere atto che: ci sono cose che sappiamo fare, ma non sapremmo dire; che è difficile persino essere consapevoli dei propri gesti; che questa storia dell’informatica è meritevole di attenzione.

L'essenza del metodo è invertire la sequenza "lezione – esercitazione", con "esercitazione – lezione". In cui l'esercitazione non ha più il valore di verifica, ma di stimolo al pensiero, e l'eventuale errore non è qualcosa di "sbagliato" da stigmatizzare, ma il prezioso punto di partenza per capire il problema, riflettere, acquisire le informazioni che mancano

Infografia

- DEPLANO VINDICE, 1997, "Sapere e piacere", intervento al seminario "La Cultura dell'Interattività e lo Sviluppo Creativo", Firenze, 15-17 maggio.
<https://www.vindice.it/materiali/Sapere_e_piacere.pdf>
- FREUD SIGMUND, 1925, "Hemmung, Symptom und Angst", Internationaler Psychoanalytischer Verlag.
Trad. it. *Inibizione, sintomo e angoscia* in *Opere* vol. 10, Boringhieri.
- KATZ DAVID, 1948, Gestaltpsychologie, Schwartz. Trad. it. *La psicologia della forma*, Boringhieri.
- Voce "Jean Piaget" in Wikipedia.
<https://it.wikipedia.org/wiki/Jean_Piaget>

Di esercizi simili ciascuno può costruirsi un repertorio *ad hoc*. Come variante ho usato, per esempio, "scrivete le istruzioni per fare una barchetta di carta; vietato disegnare o fare gesti". Gli aspetti importanti

sono due: aprire un confronto di idee, mantenendo un clima di serena collaborazione, e far durare la fase due abbastanza a lungo da leggere lo sconcerto. Se l'esercizio impossibile è alla lavagna, si può chiedere ad altri di aiutare. Sappiamo benissimo che serve a poco, ma invariabilmente "apre" gli schemi mentali.

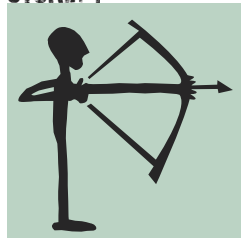
Fase tre: finalmente si può spiegare, certi dell'attenzione e della partecipazione di tutti.

Quasi sempre, un solo "esercizio impossibile" è sufficiente per instaurare una relazione positiva. Le volte successive si possono riproporre esercitazioni non più impossibili, ma solo "difficili", fatte in modo da anticipare i problemi che verranno discussi in seguito.

In pratica, l'essenza del metodo è invertire la sequenza "lezione – esercitazione", con "esercitazione – lezione". In cui l'esercitazione non ha più il valore di verifica, ma di stimolo al pensiero, e l'eventuale errore non è qualcosa di "sbagliato" da stigmatizzare, ma il prezioso punto di partenza per capire il problema, riflettere,

acquisire le informazioni che mancano. In altre parole, se l'esercitazione-stimolo non produce errori, significa che la successiva spiegazione è inutile.

Allora non resta che alzare l'asticella.



STEFANIA CAREDDU
Giornalista

QUESTIONE DI CURA

Alla scuola dell'infanzia "Maria Ausiliatrice" di Busto Arsizio (Va) accoglienza e inclusione non sono solo concetti ma stile di vita, da respirare fin da piccoli, e l'educazione civica è esperienza vissuta, non teoria.

LA FIDAE PER L'EDUCAZIONE CIVICA

Da sempre attenta a cogliere nelle normative opportunità di innovazione e di potenziamento dell'offerta formativa, la Fidae ha avviato un percorso triennale per l'elaborazione di un progetto che possa supportare le scuole nell'insegnamento dell'Educazione Civica, divenuta disciplina con un proprio voto con la Legge 92 del 2019.

Per questo, è stata costituita una Commissione di lavoro, formata da esperti e docenti dei vari gradi scolastici, con l'obiettivo di offrire a docenti e formatori strumenti e materiali per educare bambini, ragazzi e giovani a una cittadinanza attiva e responsabile, ispirata ai valori cristiani.

Le storie che raccontiamo – e che continueremo a raccontare periodicamente nelle pagine di questa rubrica – rappresentano alcune "buone prassi", rese possibili anche grazie al sostegno della Commissione Fidae, da condividere e rilanciare.

Parafrasando la celebre frase di Don Bosco: «l'educazione è cosa di cuore», possiamo dire che l'educazione civica è questione di cura. Sempre, in ogni ordine e grado, specialmente alla scuola dell'infanzia dove l'insegnamento introdotto con la Legge 92 del 2019 non ha i confini precisi della disciplina, ma entra nelle pieghe dell'esperienza quotidiana.

Ecco allora che la costruzione del senso di responsabilità, la solidarietà, il rispetto e lo stare insieme diventano non solo competenze da acquisire, ma atteggiamenti, stili di vita, *habitus* grazie ai quali il bambino impara a conoscersi e a relazionarsi con l'altro, a prescindere dalla sua lingua, dal colore della pelle, dalle sue condizioni fisiche o psichiche. "Ridurre l'educazione civica a un progetto non funziona, occorre lavorare sull'emotività, sulla socialità e sul rispetto, avendo come obiettivo quello della cura di sé, dell'altro e dunque anche dell'ambiente", conferma Romina Rossi, coordinatrice della Scuola

“Ridurre l’educazione civica a un progetto non funziona, occorre lavorare sull’emotività, sulla socialità e sul rispetto, avendo come obiettivo quello della cura di sé, dell’altro e dunque dell’ambiente”

dell’infanzia paritaria “Maria Ausiliatrice” che a Busto Arsizio, in provincia di Varese, accoglie 160 bambini, tra cui molti stranieri e di religione islamica (la maggior parte dei quali frequenta anche l’ora di

che voleva assicurare l’educazione scientifica, morale e religiosa dei bambini della parrocchia Sant’Eduardo, in un rione di periferia privo di strutture sociali ma allora in forte espansione demografica,

UNA COMUNITÀ EDUCANTE

Nata nel 1950 per iniziativa di Don Ambrogio Gianotti l’istituto continua, infatti, a essere un punto di riferimento per la zona e per le famiglie che vi abitano.

Nel solco della tradizione salesiana e con uno spiccato senso di inclusione. “L’educazione civica non può limitarsi a insegnare comportamenti corretti, ma deve avere una progettazione di accoglienza”, sottolinea la coordinatrice per la quale “ogni bambino deve guardare l’altro così come è perché se si viene accettati è più facile imparare ad accettare”.

“Abbiamo cercato di lavorare con una nuova prospettiva – racconta – per far sì che ogni bimbo, sia quello con una diagnosi di disabilità sia quello con una difficoltà meno dichiarata, possa sentirsi inglobato e vicino a una con-

LA ROCCIA DELL’INCLUSIONE

L’inclusione “dovrebbe essere la roccia sulla quale costruire i programmi e le iniziative delle istituzioni civili perché nessuno, specialmente chi è più in difficoltà, rimanga escluso”. Lo ha ribadito papa Francesco per il quale “la forza di una catena dipende dalla cura che viene data agli anelli più deboli”.

Nel Messaggio per la Giornata internazionale delle persone con disabilità, il Papa ha ricordato che “sulla strada della vita, ci imbattiamo spesso nella persona ferita, che a volte porta proprio i tratti della disabilità e della fragilità”. “L’inclusione o l’esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza”, ha affermato citando un passo dell’enciclica Fratelli tutti. Per Francesco, dunque, occorre “promuovere una cultura della vita, che continuamente affermi la dignità di ogni persona, in particolare in difesa degli uomini e delle donne con disabilità, di ogni età e condizione sociale”.



IL 10 PER CENTO DEGLI ALUNNI È STRANIERO

Secondo gli ultimi dati del Ministero dell'Istruzione, gli alunni stranieri inseriti nel sistema scolastico italiano sono circa 860mila, pari al 10% degli studenti. La quota più consistente (64,5%) è rappresentata da stranieri di seconda generazione. Sono quasi 313mila i bambini con cittadinanza non italiana che frequentano le elementari, ovvero l'11,5% del totale degli alunni di questo ordine. Alle scuole medie ne troviamo 180mila, pari a circa il 21% di tutti gli stranieri che studiano nel nostro Paese. Alle superiori, sono circa 199mila (7,4%), un numero cresciuto del 39% rispetto a 10 anni fa. La presenza degli studenti stranieri non è omogenea: la maggioranza si concentra nelle regioni settentrionali (65%), mentre il 22% si trova nelle regioni del centro e solo poco più del 13% nel Mezzogiorno. Quasi la metà degli alunni proviene dal Continente europeo.

dizione di normalità”. Ecco allora che si è provveduto “a costruire percorsi *ad hoc*, a ripensare gli ambienti e i materiali a disposizione in modo tale che le attività possano essere svolte da tutti, insieme, e non si debba ricorrere sempre ai piani personalizzati, che vengono comunque attuati”.

“La svolta – dice – non è tanto arrivare a far sì che il bambino disabile sia

accettato, ma che lui possa sentirsi parte di una comunità”.

L'inclusione, ricorda Rossi, “non riguarda solo i bambini con disabilità, ma anche coloro che hanno una qualsiasi difficoltà, ad esempio di tipo linguistico”. In una prospettiva di cura e considerando la presenza di genitori e figli che non padroneggiano ancora bene l'italiano, la scuola ha quindi pensato “di scrivere gli

“Specialmente in tempo di pandemia... la pedagogia della cura, intesa non solo in senso fisico, ma anche psicologico e spirituale, ha un ruolo fondamentale”. Non a caso, “l’insegnamento della religione cattolica ha incrociato il percorso dell’educazione civica, mostrando Gesù come Colui che si prende cura...”

avvisi delle bacheche anche in altre lingue e di utilizzare le immagini, che agevolano anche chi ha un ritardo nel linguaggio”. Si tratta insomma di un’attenzione a 360°, che abbraccia il piccolo e la famiglia, che viene accolta con uno sguardo inclusivo che tiene conto delle esperienze e rispetta i vissuti.

“Incontrare l’altro non è mai un imbastarsi casuale, ma diventa occasione di scambio che ci arricchisce nel rispetto delle regole della convivenza”, aggiunge la coordinatrice per la quale questa “è educazione civica vissuta”.

EDUCAZIONE CIVICA

E ORA DI RELIGIONE:

UN INTRECCIO FECONDO

Alla scuola dell’infanzia, infatti, “non si può pensare all’ora di educazione civica, ma occorre integrare la proposta in modo trasversale come esperienza quotidiana, anche all’interno dei

momenti di *routine*” dando priorità alle dimensioni delle legalità e della solidarietà. In quest’ottica, spiega Rossi, “le attività sono state sviluppate attorno al concetto di cura: di sé, dell’altro e delle cose”, per aiutare i bambini ad acquisire comportamenti responsabili e di prevenzione, a saper cooperare, ad agire consapevolmente, a formulare giudizi, a contribuire alla qualità della vita comunitaria e a rispettare la libertà altrui. “Specialmente in tempo di pandemia – rileva la coordinatrice scolastica – la pedagogia della cura, intesa non solo in senso fisico, ma anche psicologico e spirituale, ha un ruolo fondamentale”.

Non a caso, “l’insegnamento della religione cattolica ha incrociato il percorso dell’educazione civica, mostrando Gesù come Colui che si prende cura di sé, dell’altro, come dimostra la parabola della *pecorella smarrita*, e del mondo dal momento che ci salva”. Anche in questo modo, cioè, il bambino viene aiutato ad accogliere l’altro e a sviluppare un atteggiamento di inclusione e di amicizia.

INCONTRO E CREATIVITÀ

Se la pedagogia dell’incontro, dell’incoraggiamento e della narrazione sono i tre pilastri su cui si fonda l’intera progettazione educativa della scuola “Maria Ausiliatrice”, nel corso di questo anno scolastico si è scelto di puntare sulla creatività del bambino, stimolata da uno sguardo disteso da parte

dei docenti che consentisse ai piccoli di esprimere il loro vissuto e le loro idee. “A differenza degli anni precedenti, in cui il progetto veniva calato dall’alto, stavolta abbiamo deciso di ascoltare i desideri dei bambini: a partire dai loro interessi sono state prodotte otto progettazioni diverse, tutte molto originali”, osserva la coordinatrice per la quale la grande sfida è lavorare in sinergia con i docenti così che anche da parte loro si attui un “cambio di prospettiva”.



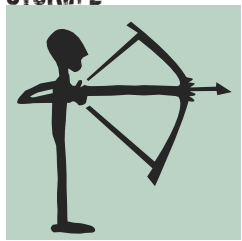
UNA GUIDA UE PER LE SCUOLE CONTRO LA DISINFORMAZIONE

Per contrastare la diffusione di fake news, la Commissione Europea riparte dalle scuole con una guida per sensibilizzare i giovani. “La disinformazione è e rimarrà una minaccia per le nostre società democratiche. Con questi strumenti, sono fiduciosa che gli insegnanti saranno meglio attrezzati per aiutare i loro studenti a rilevare e rispondere alla disinformazione in modo appropriato, contribuendo a creare una società più resiliente a tali minacce”, ha sottolineato la vicepresidente della Commissione Ue, Vera Jourova. Disponibile in diverse lingue, la guida offrirà dei piani per programmare le lezioni e degli esempi concreti a cui gli insegnanti potranno attingere per spiegare il fenomeno delle fake news. Secondo la Commissione Ue, “insegnare agli studenti a esplorare le opportunità e i pericoli di un mondo dell’informazione in continua evoluzione è una delle sfide per costruire la resilienza nella società”.

“È l’insegnante per primo che si prende cura del singolo bambino, considerato nella sua unicità nel rispetto dei suoi tempi di sviluppo: se l’alunno lo avverte in modo chiaro, sarà portato anche lui a prendersi cura degli altri”

“È l’insegnante per primo che si prende cura del singolo bambino, considerato nella sua unicità nel rispetto dei suoi tempi di sviluppo: se l’alunno lo avverte in modo chiaro, sarà portato naturalmente anche lui a prendersi cura degli altri”.

Del resto, diceva Giovanni Paolo II, “per poter educare, bisogna amare”.



L'EDUCAZIONE CIVICA SI FA IN 33 (ORE)... E PIÙ

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

L'organizzazione oraria dell'insegnamento è stata una delle sfide con cui le scuole si sono trovate a misurarsi. L'Istituto comprensivo paritario "Maria Immacolata" di Busto Arsizio ha scelto una soluzione diversificata per ciascun ordine presente.

Trentatré. Come gli anni di Gesù, come il numeretto magico che il dottore fa ripetere quando ti ausculta o, da questo anno scolastico, come le ore che devono essere dedicate all'insegnamento dell'educazione civica secondo quanto stabilito dalla Legge 92 del 2019. Almeno 33 ore annue, precisa il testo, da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti.

Ogni scuola ha quindi individuato la modalità più adatta per applicare la norma: c'è chi ha optato per una distribuzione all'interno delle materie curricolari, chi invece ha preferito concentrare il tutto in esperienze *full immersion* di alcuni giorni fatte di lezioni e laboratori, chi ha promosso progetti e percorsi *ad hoc* durante l'intero anno scolastico. Soluzioni differenti, spesso innovative, che hanno dato risposta all'esigenza di riorganizzare l'orario scolastico per introdurre il nuovo insegnamento.

*Ogni scuola ha...
individuato la modalità più
adatta per applicare la norma:
c'è chi ha optato per una
distribuzione all'interno
delle materie curricolari,
chi invece ha preferito
concentrare il tutto
in esperienze full immersion
di alcuni giorni fatte
di lezioni e laboratori,
chi ha promosso progetti
e percorsi ad hoc durante
l'intero anno scolastico*

**DALL'APPROCCIO PIÙ STRUTTURATO
A QUELLO PIÙ LIBERO**

All'Istituto Comprensivo paritario "Maria Immacolata" di Busto Arsizio la scelta è stata fatta in base all'età degli alunni e dunque degli ordini presenti. "Nella secondaria di primo grado, è stato possibile adottare un approccio più strut-

turato. Le ore sono state divise tra i diversi docenti, così che ciascuno potesse approfondire un tema specifico: l'insegnante di tecnologia, ad esempio, ha affrontato la questione del riciclo, delle città sostenibili e delle energie pulite, quello di scienze si è soffermato sull'inquinamento, con quello di italiano il focus è stato sul rispetto delle regole mentre quello di lingua inglese si è dedicato all'analisi delle bandiere e al confronto fra alcuni Stati", racconta madre

All'Istituto "Maria Immacolata" di Busto Arsizio la scelta è stata fatta in base all'età degli alunni... Nella secondaria di primo grado... le ore sono state divise tra i diversi docenti, così che ciascuno potesse approfondire un tema specifico... alla primaria e all'infanzia ci si è, ovviamente, mossi in modo diverso

SPUNTI E MATERIALI IN UN BOOKLET DIGITALE GRATUITO

Un booklet digitale scaricabile liberamente dal sito www.meetingrimini.org/il-meeting-publicazioni/booklet/ con approfondimenti sulla Costituzione, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale. A promuovere l'iniziativa è il Meeting di Rimini che mette a disposizione degli insegnanti i materiali tratti dalla mostra "150 anni di Sussidiarietà – Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo", curata dalla Fondazione per la Sussidiarietà nell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, e dal ciclo "L'incontro con l'altro: genio della Repubblica 1946-2016", con la collaborazione di Luciano Violante e la supervisione storica di Agostino Giovagnoli. Il booklet contiene poi contributi sul tema della sostenibilità in rapporto alla sussidiarietà, all'innovazione, ai temi dell'educazione ambientale e della tutela del territorio, oltre che sulla trasformazione digitale, l'intelligenza artificiale, le fake news e l'agenda digitale.

Valentina Pozzi, direttrice dell'Istituto, precisando che alla primaria e all'infanzia ci si è, ovviamente, mossi in modo diverso: "nel primo caso, è stata la maestra prevalente ad inserire l'insegnamento dell'educazione civica all'interno degli argomenti via via trattati, mentre con i più piccoli la maestra ha declinato i temi nelle varie unità didattiche".

STESSI CONTENUTI, PRASSI DIVERSE

Modalità diversificate, dunque, ma tutte convergenti attorno ai tre nuclei principali previsti dalla Legge, ovvero la Costituzione, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale. "Ogni anno l'Istituto trova uno slogan attorno

al quale far ruotare tutte le attività: per il 2020-2021 abbiamo puntato l'attenzione sull'Agenda 2030, in linea con il progetto della Green school sulla tutela dell'ambiente, promosso lo scorso anno e portato avanti nonostante le difficoltà legate alla pandemia”, spiega madre Pozzi. “Con questo *background* di riferimento – aggiunge – abbiamo trattato il tema dell'educazione ambientale e della tutela del patrimonio naturale in modo trasversale, oltre a organizzare alcuni eventi particolari che hanno visto il coinvolgimento di testimoni e di specialisti”. Tra queste attività, “Io clicco consapevole”, un progetto dedicato ai ragazzi delle medie che si è articolato in una serie di incontri con un esperto di prevenzione del bullismo. Interessante anche l'iniziativa “Tra cielo e terra” che ha portato sempre gli studenti della secondaria di primo grado “a usare gli smartphone, normalmente vietati nell'orario scolastico, per fotografare la città e dunque per reinterpretarla secondo il loro sguardo”. “È stata una bella occasione

Modalità diversificate, dunque, ma tutte convergenti attorno ai tre nuclei principali previsti dalla Legge, ovvero la Costituzione, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale

– rileva madre Pozzi – per sfruttare il digitale in maniera creativa e far comprendere come i cellulari possano essere utilizzati anche per scoprire le bellezze del luogo in cui si vive”.

La questione della salvaguardia del Creato invece ha appassionato tutti gli alunni, dai più piccoli ai più grandi: “alla scuola dell'infanzia abbiamo im-

parato a prenderci cura del seme, da quando viene interrato fino a quando germoglia; i bambini della primaria invece hanno fatto delle escursioni in giardino per analizzare le piante mentre i ragazzi delle medie si sono recati al parco per osservare gli alberi e poi disegnarli”, afferma la religiosa. Del resto, quando si parla di sviluppo sostenibile – lo ricordano bene le Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica – non ci si riferisce solo alla tutela delle risorse naturali, ma anche alla “costruzione di ambienti di vita, di città, la scelta di modi di vivere inclusivi e rispettosi dei diritti fondamentali delle persone, primi fra tutti la salute, il



benessere psicofisico, la sicurezza alimentare, l'uguaglianza tra soggetti, il lavoro dignitoso, un'istruzione di qualità, la tutela dei patrimoni materiali e immateriali delle comunità”.

ACCOMPAGNARE LA CRESCITA

Gestito dalle Suore della Riparazione, una Congregazione nata a Milano nel 1859 e da sempre attenta ai bisogni dei bambini, anche di quelli più vulnera-

menti con disabilità. Lo spirito che anima la scuola è ben rappresentato dal logo: una pianta con delle radici molto profonde e colorate che sorreggono un unico stelo da cui germogliano però foglie di forme diverse, anch'esse variopinte. “Ognuna di esse richiama gli ordini scolastici presenti nel nostro Istituto e questa pianta, che si staglia sullo sfondo di un bosco, che è la società, è la metafora della crescita, da accompagnare e da curare”, sottolinea la direttrice per la quale la pandemia,

RICOMPORRE LA FRATTURA EDUCATIVA

Aprendo i lavori del Consiglio episcopale permanente, il 22 marzo scorso, il card.

Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, si è lungamente soffermato sulla “frattura educativa” provocata dall'emergenza sanitaria. Per documentare le sfide che l'attualità pone di fronte anche al mondo della formazione, l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università ha elaborato un Dossier dal titolo: “Ricompore la frattura educativa”. Il testo, a partire dalle ricerche più recenti, si sofferma sugli abbandoni scolastici, sui divari in atto, sulle conseguenze del calo demografico. Non manca la voce degli studenti che hanno trascorso parecchi mesi fuori dalle aule, usufruendo della didattica a distanza. “I dati – sottolinea Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio della Cei – disegnano un quadro di disuguaglianze e obiettivi ancora da raggiungere, che l'emergenza in atto rischia di spingere ulteriormente in avanti. In questo passaggio così difficile, però, sembra anche di registrare una crescente consapevolezza della centralità della scuola, del suo compito educativo e delle ‘alleanze’ che, per il bene delle nuove generazioni e insieme a loro, tutta la società è chiamata a stringere”.

bili, l'Istituto “Maria Immacolata” – fondato nel 1878 – accoglie attualmente circa 430 alunni, dal nido fino alla secondaria di primo grado. Ha un corpo docente formato da una sessantina di persone, a cui si aggiungono educatori, psicologi e specialisti che seguono gli stu-

pur nella sua tragicità, “ha dato l'opportunità alla scuola di ripensarsi e di ristrutturarsi, oltre che di recuperare il valore della regola”. “Sarà importante – conclude – riprendere la funzione pedagogica perché spesso si danno per scontati aspetti che non lo sono”.



DIRITTO DI CRITICA O DIFFAMAZIONE?

NOVELLA CATERINA

Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per la Lombardia

Un messaggio offensivo su Facebook che travalichi la legittima critica ai metodi di insegnamento integra il reato di diffamazione, aggravato dal mezzo usato, potenzialmente in grado di raggiungere un numero indeterminato di soggetti.

CASSAZIONE PENALE, SEZIONE V, 25/01/2021, N. 13979

In tema di diffamazione l'esimente del diritto di critica postula una forma espositiva corretta, strettamente funzionale alla finalità di disapprovazione e che non trasmodi nella gratuita e immotivata aggressione dell'altrui reputazione.

IL FATTO

Un insegnante pubblica un post sulla propria pagina Facebook, definendo un collega, con il quale era intercorso un litigio nel corso di una protesta studentesca, “essere spregevole” e accusandolo altresì di manipolare psicologicamente gli studenti.

Citato per diffamazione, viene assolto in primo grado. Il Tribunale ritiene infatti che per quanto “aspro” il giudizio rientrasse nel perimetro del diritto di critica; “le espressioni presenti nel testo – si legge in sentenza - pur avendo nella comune accezione linguistica una vis dispregiativa nei confronti del destinatario, non si risolvono stricto sensu in un attacco personale sul piano individuale, bensì in guisa di una manifestazione di una posizione di pensiero dissenziente dalle metodologie didattiche della parte civile, in un quadro generale di disistima del collega, ai limiti di una ammissibile facoltà di critica, non essendo censurata la persona in sé e per sé”. Ricorre in appello l'offeso, costituitosi parte civile nel processo penale, che

vede accolte le proprie ragioni. Lo stigma di “essere spregevole” “non è apparso proporzionato e pertinente rispetto al tema della critica ai metodi in insegnamento..., anche perché associata all'accusa di “manipolazioni psicologiche” nei confronti degli studenti, priva di riferimenti a circostanze determinate e idonea a ledere la dignità professionale di un insegnante”.

Il giudice di secondo grado gli riconosce il danno morale, “in considerazione del tenore della frase diffamatoria e delle notevole potenzialità di diffusione derivante dal mezzo usato”, liquidandolo nella cifra di euro 800.

La vicenda finisce in Cassazione, che conferma la sentenza di appello, condannando l'imputato anche al pagamento delle spese processuali e alla rifusione delle spese sostenute in giudizio dalla parte civile.

Il senso della parola “manipolazione” non lascia spazio a interpretazioni benevole. L'espressione vuole chiaramente attribuire la capacità, consapevole, di condizionare e controllare le coscienze degli alunni...

LE MOTIVAZIONI

Chiarisce la Cassazione penale che l'espressione usata dall'imputato non può intendersi come volta a screditare l'operato professionale del collega insegnante, anche per la mancanza di qualunque contestualizzazione in tal senso nel post incriminato. Non dunque esercizio del diritto di critica, ma vera e propria offesa diretta alla persona, cui si aggiunge l'accusa di manipolare gli studenti.

In proposito la Corte sottolinea due aspetti, uno di senso, l'altro di contesto. Richiama dunque il significato della parola “manipolazione” “definita, nel dizionario della lingua italiana Zanichelli, in senso figurato come manovra per raggirare, imbrogliare e simili e ancora come controllo o condizionamento anche in riferimento alle coscienze”. Il senso della parola non lascia spazio a interpretazioni benevole.

L'espressione vuole chiaramente attribuire al collega la capacità, consapevole, di condizionare e controllare le coscienze dei suoi alunni, agire contrario alle finalità educative e formative che sono proprie dell'insegnamento, con evidente screditamento professionale dell'accusato. “Le parole usate risultano del tutto esorbitanti rispetto alla ritenuta finalità di disapprovazione dei metodi di insegnamento

adottati dal collega, tema peraltro neppure ben chiarito all'interno delle frasi pubblicate su Facebook, in cui l'espressione è rimasta genericamente formulata, non avendo alcun riferimento a circostanze di fatto determinate, e per questo è stata condivisibilmente giudicata diffamatoria dalla Corte territoriale, poiché idonea a ledere la dignità professionale dell'insegnante”.

Per i giudici della Cassazione, si tratta, dunque, di diffamazione, aggravata ai sensi dell'art. 595 c.p., comma 3, sotto il profilo dell'offesa arrecata “con qualsiasi altro mezzo di pubblicità” diverso dalla stampa, per essere potenzialmente capace di raggiungere un numero potenzialmente illimitato o, comunque, quantitativamente apprezzabile di persone.

IL REATO DI DIFFAMAZIONE

Ai sensi dell'art. 595 del codice penale: “Chiunque... comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione, è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a milletrentadue euro.

Se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la pena è della reclusione fino a due anni, ovvero della multa fino a due-milasessantacinque euro.

Se l'offesa è recata col mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, ovvero in atto pubblico, la pena è della reclusione da sei mesi a tre anni o della multa non inferiore a cinquecentosedici euro.

Se l'offesa è recata a un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, o ad una sua rappresentanza, o ad una Autorità costituita in collegio, le pene sono aumentate”.





CROCE E DELIZIA DELL'ESTATE: I COMPITI PER LE VACANZE

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com

*Studiare sì o studiare no quando le scuole sono chiuse?
Ogni anno il tema fa discutere.
Ma se lo studio, soprattutto
dopo un altro anno di restrizioni,
fosse un'attività pratica e creativa o un'esperienza?
Consigli e idee per accontentare tutti.*

Imparare è un'arte complessa che si realizza attraverso vari canali, non solo quelli classici, attraverso la didattica frontale ma anche considerando, nell'epoca Covid che stiamo vivendo, forme alternative di apprendimento che non devono essere considerate in antitesi con quelle già adottate, ma semmai in sinergia tra loro

Con l'arrivo del caldo si progettano le ferie. Che siano al mare o in montagna bisogna mettere in valigia i libri per le vacanze, con schede da compilare ed esercizi da eseguire. Luci e ombre sull'estate. Da una parte la gioia di visitare posti nuovi, giocare all'aria aperta, rivivere sensazioni già provate con gli amici che si rivedono dopo un anno. Dall'altra l'ombra dei compiti che spesso sono molti e richiedono una programmazione giornaliera per arrivare a concluderli tutti.

Sull'utilità dei compiti ci sono varie scuole di pensiero, se ne discute tutto l'anno e maggiormente d'estate quando la voglia di evasione prevale in modo esponenziale.

Alcuni sostengono che i compiti aiutano i bambini a organizzarsi, a dare dei limiti e a collaborare con gli altri. Di contro c'è chi afferma che, dati i tempi lunghi della permanenza a scuola, non sia necessario prolungare ancora a casa l'impegno scolastico in quanto sarebbe controproducente. Credo non sia utile schierarsi per l'uno o l'altro fronte, è probabile che la verità stia nel mezzo.

I compiti sono utili e aiutano il bambino a consolidare le conoscenze purché li svolga in modo autonomo e non siano eccessivi. Esiste invece una modalità diffusa nei genitori che aiutano troppo i figli tanto da svolgere i compiti al loro posto: schematizzano, riassumono, completano gli esercizi, addirittura riscrivono in bella calligrafia.

Imparare è un'arte complessa che si realizza attraverso vari canali, non solo quelli classici che già conosciamo, attraverso la didattica frontale ma anche considerando, nell'epoca Covid che stiamo vivendo, forme alternative di apprendimento che non devono essere considerate in antitesi con quelle già adottate, ma semmai in sinergia tra loro.

È il caso di considerare i contenuti attraverso le esperienze, queste ultime rendono l'apprendimento più duraturo nel tempo e non legato allo studio superficiale del momento. Tale prospettiva richiede un cambiamento culturale che inevitabilmente riguarda tutti e in particolare gli operatori scolastici. La pandemia ha portato di per sé a nuove prospettive di apprendimento, ma lo ha fatto in modo improvviso senza che i tempi di elaborazione del cambiamento fossero maturi. Sappiamo che la DAD ha più volte sostituito le metodologie tradizionali di insegnamento e anche di apprendimento. Dopo lunghi mesi di esposizione alla tecnologia da parte degli adulti e soprattutto degli studenti, credo sia necessario ripensare anche ai compiti per le vacanze, considerando tutto ciò che è avvenuto, invitando gli alunni a consolidare i contenuti acquisiti attraverso esperienze concrete.

Vacanze il più possibile lontane dalla tecnologia che ha scandito intere giornate.

INDICAZIONI PER I GIORNI DI VACANZA

Il riposo dovrebbe essere una prerogativa almeno subito dopo la chiusura scolastica. Per riposo non si intende una immobilità fisica, ma una capacità di rilassarsi avendo il tempo da dedicare ad attività piacevoli che creano benessere. Non sempre gli adulti riescono a comprendere l'esigenza dei propri figli e pretendono che questi si sveglino allo stesso orario di sempre per non perdere l'abitudine e il ritmo della giornata. Ma spesso è il corpo che reclama relax anche attraverso lunghe dormite. Una volta che il sonno inizia a essere ristoratore per il corpo e la mente, in genere dopo qualche giorno, è probabile che il bambino possa iniziare a programmare le attività per l'estate.

Dopo lunghi mesi di esposizione alla tecnologia da parte degli adulti e soprattutto degli studenti, credo sia necessario ripensare anche ai compiti per le vacanze, considerando tutto ciò che è avvenuto, invitando gli alunni a consolidare i contenuti acquisiti attraverso esperienze concrete

Un aspetto da non sottovalutare, ma che invece crea spesso ansia sia negli adulti che nei bambini è certamente la capacità di annoiarsi di tanto in tanto. Allentare i tempi, concedersi spazi di riflessione non avere sempre tutto programmato. La noia non è insoddisfazione, ma ci trascina verso noi stessi, permettendoci di trovare soluzioni, attivare la fantasia e l'estro.

Potrebbe essere interessante quindi proporre, soprattutto quest'anno, dopo tanta stanchezza per l'emergenza sanitaria vissuta attività creative e originali.

ATTIVITÀ BENEFICHE E SOCIALI

I bambini e soprattutto i ragazzi potrebbero dedicare parte del loro tempo a coetanei in difficoltà, pulire un tratto di spiaggia o di bosco, organizzare un piccolo orto per crescere e curare le piante, tenere un giardino. Attività che si possono svolgere sotto la guida di un adulto, o per i ragazzi più grandi, organizzarsi a piccolissimi gruppi.

Potrebbe essere interessante... proporre, soprattutto quest'anno, dopo tanta stanchezza per l'emergenza sanitaria vissuta, attività creative e originali

POESIE, RACCONTI & C.

Per imparare bene, l'esperienza emotiva è un requisito essenziale; l'attenzione e l'ascolto verso la risorsa dei sentimenti diventano fondamentali non solo per se stessi, ma anche nelle relazioni con i coetanei.

A tale proposito l'attività di scrittura facilita la riflessione e la consapevolezza emotiva. Potremmo proporre ai bambini come ai ragazzi, invece del solito tema o esercizio di parafrasi che hanno svolto già durante l'anno scolastico, la scrittura di poesie, racconti e il gioco del giornalista: scrivere un articolo di quotidiano di massimo 20 righe dove si esprime un fatto accaduto, un'opinione su un determinato argomento. Il tema scelto è libero e gli articoli possono essere più di uno.

Interessante anche la stesura di un libro, per quegli alunni più propensi alla scrittura e che durante le vacanze scrivono molto e vogliono raccogliere i loro lavori in un volume.

Anche l'attività del disegno e della pittura realizzata su apposite tele, costruite dai bambini stessi o su altri supporti di recupero, è certamente un modo creativo che aiuta a esprimere le

emozioni e i sentimenti. La realizzazione di un testo con pensieri e disegni potrebbe rappresentare l'opportunità di conoscersi meglio e poter condividere con chi desiderano stati d'animo ed emozioni, in questo periodo sempre molto complicate.

Anche scrivere una lettera ad una persona cara, ad un amico che si è allontanato può essere un esercizio che aiuta i bambini a far luce sui sentimenti, sugli eventuali conflitti vissuti e sulle sensazioni provate.

ATTIVITÀ PRATICHE VARIE

In generale le attività pratiche sono molto importanti in quanto hanno un potere di liberare la mente dalle tensioni e dall'ansia e hanno una capacità rilassante pur acquisendo delle competenze.

Una fra queste è la fotografia. Tale attività permette di sviluppare capacità di osservazione, abilità di cogliere i dettagli, focalizzare l'attenzione su come si guarda la realtà. Interessante potrebbe essere quella di andare insieme a un'amica o amico a fotografare alcuni particolari della natura e vedere cosa evidenzia l'uno e cosa l'altro compagno documentare lo stato ambientale di un tratto di bosco o di spiaggia e scrivere insieme un articolo giornalistico.

Altra attività che potremmo suggerire potrebbe essere quella di imparare a cucinare, una o più pietanze preferite, inizialmente con l'aiuto di un adulto per i più piccoli per poi sperimentare anche nuove ricette e creare un ricettario personalizzato ma condivisibile con altri amici. La preparazione di qualsiasi pietanza prevede l'organizzazione degli ingredienti e la loro successione di utilizzo ben precisa. Tale situazione aiuta lo sviluppo della organizzazione e della successione temporale, oltre la capacità di *problem solving*.

Per ripassare la matematica e sviluppare il calcolo mentale in modo divertente potremmo proporre il gioco del bridge e degli scacchi.

Variare le attività durante la giornata permette di divertirsi e imparare con maggiore facilità e i compiti saranno considerati meno "scolastici" e più legati alla loro realtà di vita quotidiana.

In generale le attività pratiche sono molto importanti in quanto hanno un potere di liberare la mente dalle tensioni e dall'ansia e hanno una capacità rilassante pur acquisendo delle competenze

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio
per le Comunicazioni
Sociali della CEI

***In ogni processo
formativo,
ma non solo,
capita
che la sfida
più grande
porti con sé
opportunità
impensabili***

«**L**a pandemia ha mandato all'aria tanti progetti, ha chiesto a ciascuno di confrontarsi con l'imprevisto. Accogliere l'imprevisto, invece che ignorarlo o respingerlo, significa restare docili allo Spirito e, soprattutto, fedeli alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. L'evangelista sottolinea che Gesù "confermava la Parola con i segni". Cosa significa? Che ciò che mettiamo in atto ha una precisa origine: l'ascolto e l'accoglienza del Vangelo. Ma vuol dire anche che ci dev'essere un legame forte tra ciò che si ascolta e ciò che si vive. [...]

E parlando dello Spirito, che è quello che ci porta avanti, e parlando del Signore che agiva, che ci accompagna, che è con noi, dobbiamo essere molto attenti a non cadere nell'illusione del funzionalismo. I programmi, gli organigrammi servono, ma come punto di partenza, come ispirazione; quello che porta avanti il Regno di Dio è la docilità allo Spirito, è lo Spirito, la nostra docilità e la presenza del Signore. La libertà del Vangelo».

(Papa Francesco, *Discorso ai membri del Consiglio nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021)

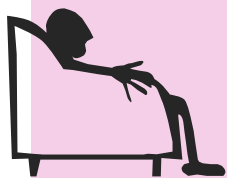
La pandemia è uno spartiacque tra il prima e il dopo (quando arriverà). Nel mezzo tanti progetti e programmi rinviati o annullati. È l'imprevisto: ciò che non è possibile prevedere nonostante la tecnica o la tecnologia. Il Covid è ancora lì a ricordarlo. Eppure bisogna reagire, pena il restare paralizzati dagli eventi, mentre il tempo scorre. Con grande efficacia, Papa Francesco suggerisce un atteggiamento che può risultare contraddittorio ma che è profondamente lineare: «*Accogliere l'imprevisto, invece che ignorarlo o respingerlo*». Si tratta di accettare, in pienezza, il tempo che si vive, anche se questo cela degli ostacoli che paiono insuperabili.

In ogni processo formativo, ma non solo, capita che la sfida più grande porti con sé opportunità impensabili. È sempre una questione di prospettiva sulla realtà e di sguardo con cui ci si rivolge verso i «segni dei tempi». In questo senso i padri latini suggerivano un'espressione molto densa di significato e valida per l'oggi: "intus legere", ovvero la capacità di saper leggere dentro alle cose, andando in profondità, cercando di comprendere in modo compiuto, esplorando ciò che ancora non si conosce.

C'è una connessione profonda con la propria coscienza. Vale la pena riascoltare le parole di John Henry Newman: «La mia natura sente la voce della coscienza come una persona. Quando le obbedisco, mi sento soddisfatto; quando le disobbedisco, provo una afflizione – proprio come ciò che sento quando accontento o dispiaccio qualche amico caro... Un'eco implica una voce; una voce, qualcuno che parla. È colui che parla che io amo e venero». Questo insegnamento sostiene quel dialogo interiore che aiuta a rileggere il proprio vissuto e le proprie azioni. Vale, in modo particolare, per quanti sono impegnati nella difficile arte dell'educare.

«Vuol dire – spiega Francesco – che ci dev'essere un legame forte tra ciò che si ascolta e ciò che si vive». Si tratta di operare una scelta di campo che presuppone il raccordo tra ascoltare, riflettere e vivere ciò che si ascolta. E questo diventa ancora più urgente se si considera quanto l'imprevisto stia modificando l'esistenza delle persone. Se è vero che ci deve essere un raccordo tra l'ascolto, la riflessione e la vita, il riferimento non può essere il funzionalismo: fissare obiettivi è importante, diventarne schiavi è pericoloso. La libertà, cui fa cenno il Papa, è un processo difficile ed estremamente impegnativo che vale la pena percorrere perché in questo modo è possibile «restare docili allo Spirito e, soprattutto, fedeli alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo». L'educazione vive il tempo della creatività. E lo fa integrando testa, cuore e mani secondo un disegno architettonico chiaro e definito. Non è funzionalismo, ma libertà e docilità.

L'educazione vive il tempo della creatività. E lo fa integrando testa, cuore e mani secondo un disegno architettonico chiaro e definito. Non è funzionalismo, ma libertà e docilità



SCHIACCIATI DAL SISTEMA

TITOLO: *The United States vs. Billie Holiday*

REGISTA: Lee Daniels

CAST: Andra Day,
Trevante Rhodes

ALESSANDRA
DE TOMMASI

Black lives matter: il movimento anti-razzismo odierno affonda le radici in centinaia d'anni di discriminazioni. Ecco perché il cinema, negli ultimi tempi, sta puntando i riflettori con maggiore attenzione su tematiche inclusive e sulla *diversity*. Questa storia ripercorre gli anni bui della carriera di un'artista jazz eccezionale, Billie Holiday, perseguitata dalle forze dell'ordine federali per gli abusi di droga. In realtà la cantante era presa di mira per la sua disobbedienza civile: nonostante fosse proibito continuava, infatti, a cantare *Strange Fruit*, un brano che parlava dei linciaggi sulla comunità di colore.

Una voce graffiante

La cantante Andra Day ha debuttato al cinema con questo ruolo guadagnando un Golden Globe e una *nomination* ai Premi Oscar, dopo aver dedicato una carriera intera a celebrare l'impatto socio-culturale della Holiday. Il suo è stato un



omaggio, una lettera d'amore e uno straziante addio al tempo stesso. Ruvida e graffiante, la pellicola vuole mettere a disagio lo spettatore fin dalla scena iniziale in cui una giornalista chiede alla diva cosa si provi ad avere la pelle scura. Il livello di intolleranza e di ignoranza, di cui oggi siamo testimoni, si poggia su storie come queste, scritte sul sangue di vite innocenti, piegate o spezzate dal peso dell'ingiustizia.

E venne il giorno...

Il ritratto della Holiday non vuole essere una santificazione o una glorificazione di errori di valutazione, dipendenze e fragilità, ma una fotografia realistica dello strazio di chi vuol mettere la propria arte al servizio di un valore e di un'idea, ma viene continuamente schiacciato dal sistema.

Film da videoteca

LA VITA DAVANTI A SÉ

Si parla di razzismo, ma da un'ottica di accoglienza e inclusività. È per questa storia – diretta dal figlio e tratta dal romanzo di Romain Gary – che la leggendaria Sophia Loren ha deciso, dopo oltre un decennio di assenza, di tornare sul set.



TITOLO: *La vita davanti a sé*

USCITA: 2020

REGISTA: Edoardo Ponti

CAST: Sophia Loren, Abril Zamora

Disponibile su Netflix



Il film, acclamato anche all'estero, è valso a Laura Pausini la vittoria di un Golden Globe e la nomination a un Premio Oscar come miglior canzone. Questi riconoscimenti sono meritati perché l'atmosfera del racconto, un mood vibrante e delicato, abbraccia ogni fotogramma grazie ad una musica struggente.

Una casa aperta

La protagonista interpreta una ex prostituta sopravvissuta ai campi di con-

centramento che ora, da pensionata, vive in una cittadina pugliese all'insegna dei valori della condivisione.

È qui che lei, madame Rosa, si prende cura dei bambini "dimenticati" ed è qui che incontra – e poi ospita a casa sua – Momò, un piccolo di origine senegalese che le stravolge la vita. I due non vanno d'accordo: tra loro è un incontro-scontro continuo e presto il piccolo imbocca la strada della criminalità.

La mamma di tutti

Questa dimensione materna sviscera i traumi del passato ma offre una chiave di speranza per il futuro nel dialogo e nella comprensione.

La capacità d'ascolto, oggi spesso sottovalutata, diventa una chiave di lettura dei protagonisti per avvicinarsi a mondi sconosciuti e che fanno paura. È dall'incontro con l'altro, insomma, che si cresce, a prescindere dall'età anagrafica.



Il lavoro che fa più paura a tutti

«Se vedo qualcuno che si sporge offro la mano per non farlo cadere, e mentre lo tengo gli chiedo cosa vede. Sono un vigliacco: io guardo l'abisso con gli occhi degli altri».

EMANUELA VINAI
Giornalista

Prima di tutto niente equivoci, non è un saggio di psichiatria, non è un manuale: è un'opera letteraria. Solo così si riuscirà a immergersi nella fatica quotidiana dello psichiatra di pronto soccorso alle prese con i tanti casi che non sono mai tali, sono prima di tutto persone. Ci si affeziona ai pazienti, ciascuno per nome, raccontati per frammenti, per storie concatenate, si entra nel loro vivere sconnesso, si è seduti insieme al dottore che cerca di penetrare muri di diffidenza e di dolore.

Paolo Milone, dopo quarant'anni passati in un Centro salute mentale a Genova, si sente finalmente libero di mettere in pagina una sorta di diario senza cronologia in cui trovano posto abissi di sofferenza e nuvole di leggerezza, rimorsi irrisolvibili e rimpianti con cui si cerca di far pace.

Un testo inusuale, fatto di pensieri di poche righe, di aforismi, o di pagine di racconto, un libro che commuove e che fa arrabbiare, che non lascia indifferenti e accende il dibattito, soprattutto quando si fa riferimento alla contenzione dei pazienti più gravi (da cui il titolo).

Troppi sono i casi di Tso finiti tragicamente, e forse la lezione da imparare è

TITOLO: *L'arte di legare le persone*
AUTORE: Paolo Milone
EDITORE: Einaudi
PAGINE: 200
PREZZO: € 18.50



che legare va inteso nella relazione: legarsi al paziente, condividere, correre anche il rischio di farsi troppo vicini.

Paolo Milone (Genova, 1954) è psichiatra. Ha lavorato in un Centro Salute Mentale e poi in un reparto ospedaliero di Psichiatria d'urgenza.

CONSIGLIATO
NELLA CIVILTÀ
DELL'IMMAGINE

TITOLO: *Le immagini al potere*
AUTORE: Fernando Muraca
EDITRICE: Città nuova
PAGINE: 148
PREZZO: € 17.00



«*come sta cambiando il nostro immaginario a causa dell'overdose d'immagini che guardiamo?*». A un anno da *Liberamente Veronica*, che raccontava del mese di astensione dai social di un'adolescente, Muraca torna a parlare dell'era dell'immagine, in cui è fondamentale capire come abitare.

Fernando Muraca è regista e sceneggiatore. Per il cinema ricordiamo *La terra dei santi*, per la tv *Il commissario Rex* e *Don Matteo*. Ha scritto *Liberamente Veronica*, *La voce di Anna*, *Isole Nere*, *Dieci giorni. Storia di un amore*.

«*Le immagini ci inseguiranno sempre di più*», e basta una frase dall'introduzione a farci pensare a *Blade Runner*, *Black Mirror*, o qualsiasi altra visione distopica e futuribile. Invece la civiltà dell'immagine è già qui con noi, nel nostro presente. Se i bambini vedono immortalato e diffuso sui social il primo vagito, e crescendo è tutto un selfie e una story, ci si ferma mai a riflettere sul fatto che ormai si clicca senza pensarci, in automa-

Il libro ripercorre le tappe dello sviluppo emotivo e psicologico del bambino ed esamina i periodi critici e le scelte educative che possono condizionarne il benessere mentale, con l'obiettivo di favorirne l'evoluzione in un adolescente più "corazzato" rispetto alle sfide poste dai diversi contesti di vita. Per ogni fase della crescita, i genitori ricevono indicazioni su come riconoscere i segni iniziali di malessere e che cosa fare per affrontarli. Sono approfonditi i meccanismi dell'apprendimento e della crescita, con un'attenzione particolare alla gestione delle emozioni, sottolineando l'importanza dell'educazione all'autonomia.

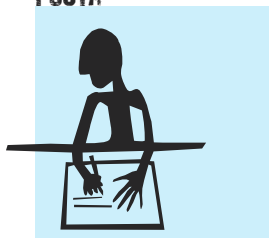
Stefano Vicari è medico e professore ordinario in Neuropsichiatria Infantile presso la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dirige l'Unità Operativa Complessa di Neuropsichiatria Infantile dell'IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma.

CAPIRE
IL BENESSERE
MENTALE

TITOLO: *Bambini autonomi, adolescenti sicuri*
AUTORE: Stefano Vicari
EDITRICE: Ed. Lswr
PAGINE: 304
PREZZO: € 18.90



POSTA



Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it

**PNRR
E PARITARIE**

*Gentile presidente,
con grande lungimiranza il piano nazionale
di ripresa e resilienza prevede 5 importanti
missioni per l'istruzione. Beneficeranno
anche le scuole paritarie dei fondi stanziati?*

P. Vittorio – Gestore

Reverendissimo Padre Vittorio, speriamo! Sarà importante che sia nelle riforme proposte che nei progetti si tenga conto della pluralità dell'offerta educativa. Già il 2 febbraio 2021, scrivendo alla VII Commissione cultura della Camera dei deputati, che chiedeva alla FIDAE un parere, sottolineavamo come tutti i riferimenti del documento, anche normativi, sembravano contemplare la sola scuola

pubblica statale e non la scuola pubblica paritaria, in gran parte gestita dal privato sociale.

Nel documento evidenziavamo che in molti Paesi europei la pluralità dell'offerta scolastica è sostenuta e garantita dagli Stati e la qualità e l'efficienza del sistema di istruzione sono maggiori nei Paesi che promuovono il pluralismo scolastico. Siamo fiduciosi!

**INVESTIRE
IN CAPITALE
PROFESSIONALE**

Cara Presidente,

ho letto con molto interesse gli articoli pubblicati sul numero 24 di Docete, dedicati agli insegnanti.

In particolare mi ha lusingato, da docente, leggere che "il capitale professionale di cui è dotata la scuola è uno dei principali fattori di crescita di un Paese". Ringrazio la FIDAE, perché con le sue tante iniziative investe su quel capitale e quindi dimostra di credere in noi e nel nostro lavoro.

Giovanna – Docente

Gentilissima Giovanna, le sono grata per questo *feedback*.

Dare qualità, stabilità, continuità nella scuola è fondamentale. Possiamo scrivere tanti documenti ma la scuola si realizza nel momento in cui un docente si relaziona con i suoi alunni, con i genitori di essi e con i colleghi. È un

lavoro di squadra! Se non si lavora in una vera interazione non si costruisce nulla di positivo.

La FIDAE continuerà il suo impegno nell'ambito formativo per sostenere e accompagnare docenti, dirigenti e famiglie nel delicato compito educativo e formativo.

UN SUPPORTO
NECESSARIO

*Gentile Virginia,
cosa pensa dell'idea di mettere in ogni scuola psicologi di supporto
agli alunni e, perché no, anche agli insegnanti? Non crede che sia
necessario?*

Marco – Genitore

Gentilissimo Marco,
molto necessario. Tantissime le scuole
che si avvalgono di specialisti in ambito
psicologico per sportelli di ascolto rivolto
agli studenti, ai genitori e ai docenti. In
questa situazione pandemica si sono mol-
tificate le richieste.

C'è bisogno di tanto silenzioso ascol-
to; però non lasciamo questo spazio solo
agli psicologi, mettiamoci in campo anche
noi come educatori, docenti, genitori...
Per i giovani c'è bisogno di adulti signifi-
cativi che sappiano farsi compagni di
viaggio.



Publicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)

- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)

- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
- *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
- Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
- Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
- Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico
di pedagogia
e didattica*

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI





MISTO
Carta de fonte gestionată responsabil
FSC® C119302